

DLI.

## TORNATA DI VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA****INDICE.**

**Comunicazioni del Presidente (Ringraziamenti)** . . . . . Pag. 24011-19

**Condoglianze per la morte dell'ex deputato**

Rocco Scaglione . . . . . 24012  
PRESIDENTE . . . . . 24012  
VALENTINO . . . . . 24012

**Disegno di legge (Discussione):**

Riordinamento delle Camere di commercio: . 24019  
COCCO-ORTU, *ministro* . . . 24035-40-41-42-41-45-46  
FORTUNATI . . . . . 24020-45  
MILIANI . . . . . 24030  
MORPURGO, *relatore*. . . . . 24032-45  
PAVIA . . . . . 24027  
PILACCI . . . . . 24031  
PRESIDENTE . . . . . 24020-40-45  
PROTO-PISANI . . . . . 24021-40-42-44  
ROSSI TEOFILO . . . . . 24019-40-41-42-45

**Interrogazioni:**

## Marina mercantile:

AUBRY, *sottosegretario di Stato* . . . . . 24012  
CELESIA . . . . . 24013  
ORLANDO SALVATORE . . . . . 24012

## Regificazione della scuola tecnica pareggiata di Abbiategrasso:

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato* . . . . . 24014  
GALLINA GIACINTO . . . . . 24014

## Accademia di Santa Cecilia in Roma:

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato* . . . . . 24015  
FASCE, *sottosegretario di Stato* . . . . . 24016  
SANTINI . . . . . 24015

## Fatti di Casablanca (danneggiati italiani):

CELESIA . . . . . 24017  
POMPIJI, *sottosegretario di Stato* . . . . . 24017

**Osservazioni e proposte:**

## Completamento di Commissioni:

CELESIA . . . . . 24012  
PRESIDENTE . . . . . 24012-46

## Interrogazioni:

GIOLITTI, *presidente del Consiglio* . . . . . Pag. 24047  
LEALI . . . . . 24018  
PRESIDENTE . . . . . 24018-47

## Lavori parlamentari:

PRESIDENTE . . . . . 24018-47  
RAVA, *ministro* . . . . . 24047

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni dieci, per motivi di salute, l'onorevole Roselli.

(È concesso).

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti due telegrammi:

« Fortemente commossa per le nobili e affettuose parole consacrate alla memoria del venerato estinto, serberò inalterabile ricordo dell'ultimo supremo omaggio di cui profondamente ringrazio l'Eccellenza Vostra. — Rita Biancheri ».

« Il sottoscritto a nome suo e della famiglia prega Vostra Eccellenza di rendersi interprete presso codesta Camera legislativa dei sensi della più profonda gratitudine e dei ringraziamenti, per le condoglianze espresse da codesta onorevole Assemblea legislativa verso il defunto suo fratello ex deputato Calvanese. Ossequi. — Vincenzo Calvanese ».

## Sull'ordine dei lavori.

CELESIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Pregherei l'onorevole Presidente di volere completare la Commissione dei Diciotto.

PRESIDENTE. Di ciò si parla ordinariamente alla fine della seduta; ma poichè ella ha fatto la proposta, ne terrò conto.

CELESIA. La ringrazio.

## In memoria dell'ex-deputato Rocco Scaglione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valentino.

VALENTINO. Credo di interpretare il pensiero dei miei colleghi, proponendo che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'ex-deputato Rocco Scaglione, che fu nostro collega per tre legislature, quale rappresentante del collegio di Gerace. Esercitò il suo mandato con lode e diligenza, acquistandosi la simpatia di tutti i colleghi.

Credo pertanto che la Camera sarà unanime nell'accettare la mia proposta.

PRESIDENTE. La Camera non dovrà che ratificare quello che il Presidente ha già fatto fin da questa mattina, mandando un telegramma di condoglianza a nome della Camera alla famiglia del compianto nostro ex-collega Rocco Scaglione. (*Approvazioni*).

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima, quella dell'onorevole Chiesa, va unita alle altre che dovranno svolgersi nella discussione della mozione sulla politica estera. Così propose ieri l'onorevole presidente del Consiglio. Tutte le interrogazioni ed interpellanze che si riferiscono alla politica estera, devono essere discusse insieme. L'onorevole Chiesa è già avvertito di questo.

Tutte le interrogazioni che seguono, rivolte al ministro dei lavori pubblici, restano all'ordine del giorno, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici è ancora indisposto ed ha fatto sapere che spera di poter rispondere lunedì.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvatore Orlando, al ministro della marina, « per conoscere le intenzioni del Governo intorno al grave problema della marina mercantile ».

Con questa interrogazione si connettono le seguenti:

Teso, al ministro della marina, « per conoscere quando potrà essere presentato al Parlamento il disegno di legge sulla marina mercantile »;

Celesia, al ministro della marina, « per sapere se nell'interesse della marina mercantile, la cui decadenza va ogni giorno più accentuandosi, non ritenga urgente l'adozione degli annunciati provvedimenti di tutela, e di criteri e sistemi che praticamente permettano l'appalto dei servizi marittimi sovvenzionati »;

Fiamberti, al ministro della marina, « per sapere quando intenda presentare il disegno di legge sui provvedimenti per la marina mercantile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la mariniera*. Agli onorevoli interroganti dirò che già in quest'Aula venne annunciato dal ministro della marina che la legge a favore della nostra marina mercantile era studiata col massimo interesse, interesse pari alla gravità dell'argomento, poichè deve favorire l'economia nazionale.

Ora, poichè questa legge è intimamente collegata con quella contenente provvedimenti per le convenzioni marittime, provvedimenti che saranno fra breve presentati a questa Camera, così si è pensato di presentare insieme i due disegni di legge. Sono sicuro che questa risposta sodisferà i miei colleghi; tanto più che i provvedimenti per la marina mercantile non potranno avere effetto che verso il primo luglio 1910, e quindi vi è il tempo di provvedere per gli armatori e per gli enti interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Orlando ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ORLANDO SALVATORE. Prendo atto di questa nuova promessa del Governo; dico nuova promessa, perchè credo di dovere ricordare che nella seduta del 31 maggio 1907 l'onorevole Mirabello, nella discussione di una legge di proroga per i provvedimenti a favore della marina mercantile prese formale impegno di presentare una definitiva legge organica alla ripresa dei

lavori parlamentari, cioè nel novembre del 1907.

Avevo presentato questa interrogazione nel luglio decorso appunto per ricordare al ministro questa promessa forse dimenticata e per invocarne da lui il mantenimento, almeno per la ripresa attuale dei lavori. Questo non è avvenuto.

Il ministro non presenta ora nessuna legge organica, e ci dice di attendere la discussione di nuove convenzioni marittime.

Ma noi la legge generale dei servizi sovvenzionati l'abbiamo già discussa. Se le aste sono andate deserte, questa è un'altra questione.

Ora io rilevo che in questo argomento della marina mercantile libera, il Ministero della marina agisce con una certa indifferenza (debbo dire la parola) per questo alto interesse. E le conseguenze sono gravi per il paese.

Siamo di fronte ad una lenta ma costante diminuzione di tonnellaggio nella nostra marina mercantile. Dal 1903 a questa parte abbiamo perduto oltre 50 mila tonnellate del nostro tonnellaggio mercantile e siamo forse il solo paese dell'Europa che assista ad una lenta ma continua decadenza della propria marina di commercio. Il Governo, quando le aste per i servizi sovvenzionati furono indette, si trovò di fronte alla diserzione dalle aste; e quando si rivolse in giro domandando che qualcuno venisse a concorrere, trovò il vuoto.

Questa è la conseguenza dell'indifferenza con la quale gl'interessi delle industrie marittime sono trattati, e che io lamento, è la conseguenza del poco o nessuno pensiero che si ha dell'armatore singolo, dell'iniziativa modesta fuori delle banche e dei sindacati, di quella marina libera cioè che deve essere il semenzaio del nostro futuro sviluppo marittimo. Ora questa decadenza del nostro tonnellaggio mercantile, quantunque le Compagnie sovvenzionate in questi ultimi tempi abbiano largamente costruito navi per l'emigrazione, indica che non è esclusivamente sulla marina sovvenzionata, nè sull'emigrazione, che può basarsi lo sviluppo marittimo futuro del nostro paese. *(Benissimo!)*

Dunque richiamo l'attenzione del Governo su questo argomento gravissimo e spero che la promessa dell'onorevole ministro sarà questa volta mantenuta. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Teso.

Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia, per dichiarare se sia soddisfatto.

CELESIA. Nelle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ho rilevato questo concetto che per la prima volta sento affermare con vera chiarezza da parte dell'onorevole ministro della marina, per bocca dell'onorevole sottosegretario di Stato, cioè che il problema della marina sovvenzionata, quantunque apparentemente dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi, interessa vivamente la amministrazione della marina ed è connesso intimamente con la marina mercantile italiana e che l'onorevole ministro della marina rivolge anche a questo problema il suo pensiero.

Questo mi piace di constatare, perchè il disinteresse del ministro della marina è stato finora uno dei guai maggiori della marina italiana, la quale può dirsi in questo momento sul serio una grande ammalata, una grande moribonda, se non pensiamo in tempo all'ossigeno. *(Commenti)*.

È bene dunque che il ministro della marina pensi e sia convinto che tutti questi diversi rami di una stessa attività vanno riuniti in una sola amministrazione e considerati come dipendenti da uno stesso dicastero.

Ed è per questa affermazione chiara ed esplicita, che per parte mia sento per la prima volta qui dentro, che io mi congratulo della dichiarazione fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Quanto alla presentazione in ritardo dei provvedimenti a favore della marina mercantile, credo anch'io, col collega Orlando, che occorra provvedere prontamente.

Ma giacchè tutto ci fa sperare che presto si addivenga all'assegnamento delle linee sovvenzionate, parecchie delle quali già furono assegnate, confidiamo che anche presto verranno i provvedimenti a favore della marina mercantile.

Con questa riserva, dunque, mi dichiaro soddisfatto della promessa fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiamberti e l'onorevole Salvia non sono presenti. Si intende che abbiano rinunciato alle loro interrogazioni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole

Gallina al ministro dell'istruzione pubblica « sulla necessità di procedere alla regificazione della scuola tecnica pareggiata di Abbiategrasso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come l'onorevole Gallina sa, per ottenere la regificazione di un Istituto pareggiato di scuole medie, il comune deve pagare un contributo al Governo, deve impegnarsi a pagare una data cifra annuale, la quale è diversa a seconda che la domanda sia stata fatta prima o dopo il 30 giugno 1906. Ora il comune di Abbiategrasso, al quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Gallina, fece una domanda anteriormente alla legge del 1904 e precisamente nel maggio del 1903, la quale fu respinta dal Ministero. Perciò non rimase alcuna pendenza e la domanda non si può ritenere come riprodotta dopo la legge del 1904.

So che il comune di Abbiategrasso, scrivendo al Ministero, avverte di avere fatto un'altra domanda nel luglio del 1903, ma questa domanda non è mai pervenuta al Ministero. E debbo dire di più, che, se anche fosse pervenuta, non se ne sarebbe potuto tener conto, perchè fatta prima della legge del 1904, mentre tali domande debbono essere fatte ai sensi ed in conformità delle disposizioni di quella legge.

Il Ministero d'altronde ha nei suoi atti la prova che questa domanda non fu fatta; e che fosse stata fatta, non avrebbe valore: perchè una lettera, mandata soltanto da qualche tempo al ministro dell'istruzione dal municipio di Abbiategrasso, espone che la domanda del maggio 1903 venne respinta per la decisa opposizione del ministro del tesoro, e che nessuno pensò ad insistere, fino al 20 luglio 1905, quando quattro consiglieri comunali ricominciarono l'agitazione e provocarono pure una deliberazione del Consiglio, il 17 dicembre, con la quale, a parità di voti, si rimandava la questione. Ciò prova che lo stesso Consiglio comunale di Abbiategrasso, nel 1905, non intendeva punto di insistere nella sua domanda, se pure l'avesse fatta.

Pel Ministero dell'istruzione pubblica, quindi, non è dubbio che il comune di Abbiategrasso debba pagare il contributo, secondo la nuova tabella degli stipendi dei professori.

Ma, per deferenza alle insistenze di quel municipio ed alle sottigliezze interpretative dell'egregio collega Gallina, si è disposto che, circa questa domanda, sia interrogata una Commissione che esiste appositamente, per risolvere simili questioni, e che è composta in parte di funzionari del Ministero del tesoro, ed in parte di funzionari del Ministero dell'istruzione pubblica. La domanda, per ciò, è stata rimessa a questa Commissione, onde averne il parere.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacinto Gallina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINA GIACINTO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Credo che il comune di Abbiategrasso abbia il diritto di usufruire della tabella annessa alla legge 16 luglio 1904 e ciò perchè, prima della pubblicazione di questa legge e molto prima della pubblicazione della legge 13 giugno 1907, il comune fece l'8 luglio 1903 domanda regolare per la regificazione della propria scuola tecnica pareggiata. Il Ministero impugna ora la presentazione di questa domanda ed osserva che di essa non esiste traccia negli archivi. Ora, se è possibile, senza offesa di alcuno, mettere innanzi l'ipotesi altre volte verificatasi di uno smarrimento della domanda, non è invece possibile, mettere innanzi l'ipotesi che la domanda 8 luglio 1903 non sia stata presentata senza offesa dell'Amministrazione comunale di Abbiategrasso, composta di persone ineccezionabili, assolutamente incapaci di affermar cosa contraria alla verità. (*Commenti*).

A riprova della presentazione effettuata si potrebbero esibire e la copia dell'istanza e la deliberazione favorevole del Consiglio provinciale scolastico. Ed io son d'avviso che tale istanza 8 luglio 1903 debba essere produttiva dell'effetto desiderato dal comune e che sieno facilmente superabili le eccezioni formali dell'onorevole sottosegretario di Stato: se così non fosse, perchè si sosterebbe che la domanda non è pervenuta?

È vero che nel maggio 1903 fu respinta una precedente domanda del comune, ma fu respinta colla formula testuale « per ora », cioè allo stato degli atti di allora. In progresso di tempo molti altri atti si sono succeduti dopo quello! (*Ilarità*) Se non posso manifestare la mia soddisfazione, manifesto almeno una mia speranza: spero che il Ministero, il quale dopo di aver risposto al comune ripetutamente di no, credette di

nominare una Commissione mista per decidere, abbia incominciato a dubitare della equità della sua deliberazione negativa; spero che la Commissione mista vorrà ascoltare la voce del comune ed accoglierne la istanza tanto nell'interesse della cultura quanto nell'interesse della popolazione che mi onoro di rappresentare. (*ilarità — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santini interroga il ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere quali ostacoli si oppongano alla regificazione del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'idea di convertire l'Accademia di Santa Cecilia in un istituto governativo, come sa l'onorevole Santini, non è recente, perchè fu manifestata fino dai tempi del ministro Borghi. Però questa proposta non assunse forma concreta se non negli ultimi anni, e sono recenti le deliberazioni del comune e della provincia di Roma, colle quali questi enti s'impegnarono ad aumentare i loro contributi per render possibile la trasformazione dell'Accademia, portando quello della provincia da 5 a 15 mila lire all'anno e quello del comune da 30 a 45 mila.

Dal canto suo il Governo, che già spende per l'Accademia di Santa Cecilia, per le sue scuole, per la biblioteca, circa 80,000 lire all'anno, si dimostrò disposto ad aumentare il proprio concorso di altre 50,000 lire, portandolo così a 130,000 lire, diminuite soltanto dai proventi delle tasse scolastiche, che si suppone non superino le 10,000 lire.

Erà perciò necessario il consenso del Ministero del tesoro, trattandosi di una ragguardevole maggiore spesa e di una spesa continuativa, ed è soltanto nel periodo dell'attuale Ministero, anzi nell'anno corrente, che questo difficile assenso del ministro del tesoro si è ottenuto.

Così si è fatto un passo decisivo sulla via del miglioramento dell'Accademia di Santa Cecilia.

La difficoltà per conseguire una soluzione prossima e soddisfacente non è adunque una difficoltà finanziaria, essendo fermo proposito del Governo e specialmente degli onorevoli ministri Rava e Carcano di accordare le somme occorrenti per comple-

tare l'Istituto di Santa Cecilia, per migliorare le condizioni del personale e per dare efficacia ed incremento maggiore ai suoi insegnamenti.

Invece si è verificato un dissenso, che spero momentaneo, sul modo di attuare questo progetto di trasformazione; alcuni, e fra questi gli egregi insegnanti ed amministratori di Santa Cecilia, vorrebbero che l'Accademia fosse convertita in un Istituto governativo, che dipendesse in tutto dallo Stato, che venisse, come ora si dice, regificata; il Governo invece, stima meglio partito che l'antica e gloriosa Accademia, fondata dal Palestrina, conservi la sua autonomia, sia cioè liberamente ordinata ed amministrata, soggetta soltanto a quella sorveglianza e tutela che le nostre leggi riservano al Governo quando si tratta di enti e di amministrazioni autonome.

Risolta la questione finanziaria per le favorevoli disposizioni già manifestate dal Governo, ridotta la controversia al punto che ho avuto l'onore di indicare, confido che la questione sarà rapidamente e completamente risolta; confido che tanto la stessa rappresentanza dell'Accademia di Santa Cecilia quanto quella del Comune e della provincia di Roma si troveranno concordi col Governo per rinvigorire ed estendere gli organi e l'azione dell'Accademia, pur conservando ad essa il suo carattere ormai storico e tradizionale di Istituto autonomo, carattere che non le vieterà affatto, anzi che le permetterà di provvedere con maggiore libertà e scioltezza, con maggiore efficacia al proprio sviluppo ed alle esigenze moderne della scuola e dell'arte musicale.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Ciuffelli e credo che anche più insoddisfatto di me debba esserne l'onorevole Rava, chè fu lui, che portò innanzi il Consiglio dei ministri la convenzione per la regificazione del Liceo musicale di Santa Cecilia, che dallo stesso Consiglio dei ministri non venne accettata. Le difficoltà maggiori vennero dal ministro del tesoro, che veggio egregiamente rappresentato dal mio amico carissimo, onorevole Fasce.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, no.

SANTINI. Sì, onorevole Fasce, perchè quando noi avemmo l'onore di conferire,

insieme al sindaco di Roma, col ministro del tesoro, fu appunto l'onorevole Carcano, che oppose difficoltà, che io del resto rispetto, ma non divido.

Ciò che conferma come le difficoltà venissero dal ministro del tesoro, il quale naturalmente deve essere, quale fu detto dall'onorevole Luzzatti, che mi duole non veder presente, la Vestale di quel sacro fuoco, che naturalmente difende *unguibus et rostris*...

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma lei vorrebbe spegnere il fuoco.

SANTINI. No, lo voglio sempre acceso!

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi.

SANTINI. L'onorevole Ciuffelli poi ha parlato dell'Accademia di Santa Cecilia; io ho parlato del Liceo musicale...

Una voce. È la stessa!

SANTINI. No: non è la stessa cosa. Il Liceo musicale è istituzione diversa dalla Accademia di Santa Cecilia.

Questo Liceo musicale non dimanda che quanto hanno ottenuto giustamente le altre città, Firenze, Palermo, Napoli, Parma, cioè che il Liceo sia regificato. È una questione più di amor proprio che d'altro, inquantochè la dimanda del Liceo musicale di Santa Cecilia è più che giustificata e non implica per il Governo maggior onere finanziario.

Ed in virtù della regificazione sarebbe il primo istituto musicale in Italia, non gravante interamente sul bilancio dello Stato; nobile esempio del contributo di enti locali ad istituzioni, che ridondano a decoro cittadino.

L'onorevole Ciuffelli, e cordialmente ne lo ringrazio, ha reso omaggio alle gloriose tradizioni del Liceo musicale di Santa Cecilia, fondato dal sommo Palestrina, ed è, pur ora, un Liceo, dal quale sono usciti ed escono gli eminenti nell'arte dei suoni, direttori di orchestra, cantanti, che portano la gloria italiana anche al di là degli oceani, compositori, musicisti di ogni genere. Nè io so comprendere il motivo di siffatta spequazione, mentre le altre città sorelle, come le quattro, che ho nominate, hanno il loro Liceo musicale regificato.

Perchè, dunque, negare all'Istituto musicale principe della capitale del Regno, ciò che hanno ottenuto le città sorelle?

Queste le ragioni, per le quali non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Ciuffelli.

Quindi spero che l'onorevole Rava in-

sisterà sul suo primo progetto e che il ministro del tesoro, e specialmente il mio amico Fasce, vorrà accettare la mia preghiera, recedendo da quei criteri troppo severi e rigidi, che ha portato in una questione eminentemente artistica e geniale, la quale deve essere a cuore del ministro dell'istruzione pubblica, che deve curare anche l'amore delle arti belle e dell'arte geniale dei suoni specialmente, nella quale l'Italia è maestra universale ed insuperata.

Quindi, pur non dichiarandomi soddisfatto della risposta dell'onorevole Ciuffelli, amo lusingarmi che si addiverrà a questa regificazione. E voglio finire col citare le parole del compianto illustre Ruggero Bonghi, citato già dall'onorevole Ciuffelli.

L'onorevole Bonghi diceva: « Ho ferma speranza che il ministro, che ci onora di sua presenza (parlava del ministro dell'istruzione pubblica) darà al liceo quel fondamento sicuro, che ancora gli manca ed ai professori quella stabilità e quei titoli, che ancora non hanno, per modo che questo Conservatorio, che non è per ragioni di merito inferiore a nessun altro del Regno, appaia per gli ordinamenti suoi e per le cure dello Stato, almeno pari ai migliori. Del che gli sarà grata non solo questa istituzione, ma tutta Roma, anzi tutta Italia, cui è gloria tuttociò ch'è gloria a Roma, e gliene sarò gratissimo io, che cominciai un venti anni fa l'opera, che egli completerebbe ora ».

Credo che l'aver evocato la memoria di Ruggero Bonghi ai sottosegretari di Stato della istruzione e del tesoro varrà a convincerli e ad indurli a criteri meno rigidi e più geniali e più favorevoli all'arte musicale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Debbo dire una parola all'onorevole Santini per difendere il ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, quando ricevette i rappresentanti politici ed amministrativi di Roma, domandò quali sarebbero i provvedimenti più opportuni da prendersi, per parte sua, affinché l'Accademia di Santa Cecilia potesse prosperare.

Fu detto che occorrevano cinquantamila lire, ed il ministro del tesoro rispose che dava le cinquantamila lire.

Del resto la pratica è in mano al ministro dell'istruzione pubblica; e mi meraviglio come da tutte le parti si gridi: autonomia! autonomia! e poi si voglia sempre accentrare tutto nelle mani del Governo, per venir qui dopo a dichiarare che fa tutto male. (*Approvazioni*).

*Voci.* Ha ragione!

SANTINI. Io non ho mai gridato!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tasca al ministro dell'interno « per sapere se intenda richiamare il prefetto di Girgenti all'osservanza degli articoli 143 e 153 della legge comunale e provinciale — articoli che egli avrebbe dimenticati in occasione della richiesta di certificati di cittadinanza avanzata al comune Sambuca Zabut da non pochi cittadini, e ad essi arbitrariamente negati — e se non creda di dover richiamare il sunnominato funzionario alla energica tutela dei diritti dei cittadini tutti di Sambuca Zabut, troppo sovente lesi nei loro diritti dalla sistematica violazione della legge consumata da quelle autorità comunali ».

Non essendo presente l'onorevole Tasca questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Celesia al ministro degli affari esteri « per sapere a qual punto siano le pratiche per la liquidazione ed il pagamento delle indennità spettanti ai sudditi italiani danneggiati dai fatti di Casablanca e se in caso di ulteriori ritardi non ritenga opportuno che il Governo italiano provveda ad un parziale anticipo delle dette indennità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel giugno scorso l'onorevole Celesia mi rivolse una interrogazione sullo stesso argomento, ed io nel rispondere gli resi noto come per gli accordi fra le potenze interessate fosse stata demandata ad una Commissione internazionale la liquidazione dei danni, e come questa Commissione avesse già iniziato i suoi lavori; e siccome questi lavori procedevano regolarmente e nessuna delle potenze interessate (salvo la Germania) aveva pensato ad una anticipazione, così il Consiglio dei ministri, chiamato a deliberare in proposito, aveva ritenuto opportuno di non entrare in questa via.

Ora aggiungerò all'onorevole Celesia qualche altra notizia.

Questa Commissione prese un breve congedo nell'agosto. Avrebbe dovuto radunarsi di nuovo il 21 settembre, ma non potè, perchè in questo tempo la vittoria dei partigiani di Mulai Hafid, sopra il sultano Abdel-Aziz, aveva fatto sì che Mulai Hafid licenziasse i delegati marocchini nominati dal suo predecessore nella Commissione internazionale.

Il nostro delegato, il commendatore Bettoni, consigliere di Cassazione, in questo frattempo procede alle inchieste necessarie per potere poi sostenere vigorosamente ed efficacemente gli interessi dei nostri connazionali.

In vista di ciò, in vista delle probabilità che la Commissione possa riunirsi presto (probabilità che risulta dall'accordo intervenuto fra le varie potenze sulla nota da comunicarsi a Mulai Hafid per il suo riconoscimento, dopo del quale la nomina dei nuovi delegati marocchini sarà certo imminente), considerando che, attendendo tale nomina il tempo non è perduto da parte del nostro delegato il quale, come dicevo, intanto procede ad inchieste, profonde, rigorose ed esatte, per cui appena la Commissione si riunirà potrà chiedere che le domande dei nostri connazionali sieno le prime, o tra le prime almeno, ad essere trattate e risolte; per tutte queste ragioni il Governo reputa che per ora almeno debba mantenersi ferma la risoluzione dal Consiglio dei ministri presa nel giugno scorso, risoluzione non mai mutata, che, cioè, non siavi l'opportunità di intervenire ad un'anticipazione, nemmeno parziale, sulla liquidazione dei danni patiti dai nostri connazionali nel Marocco.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELESIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato degli schiarimenti che mi ha dato circa la questione degli indennizzi ai commercianti italiani danneggiati dai fatti di Casablanca. Essenzialmente il concetto da lui espresso si può concretare in questo: il Governo non crede di discutere ora la questione degli anticipi, che pur vennero fatti da altre nazioni a favore dei negozianti danneggiati, perchè ritiene che la soluzione sia abbastanza vicina. Quando io aveva presentato la mia interrogazione nel giugno scorso, il ministro degli esteri aveva creduto di sottoporre al Consiglio dei ministri questa questione, di anticipare cioè almeno una parte dei danni

risentiti dai commercianti, perchè prevedeva che la liquidazione sarebbe arrivata molto, ma molto tardi, tenuto conto delle difficoltà obiettive che vi erano e tenuto conto delle condizioni del luogo dove queste liquidazioni avrebbero dovuto avvenire. Se effettivamente la liquidazione del danno si può sperare che sia prossima io comprendo la determinazione del Governo, ma se questa liquidazione dovrà ancora di molto ritardare, io insisterei sul mio concetto, che cioè il Governo cerchi il modo di dare un parziale anticipo. Lo hanno fatto altre nazioni, lo ha fatto la Germania e pare lo faccia anche l'Inghilterra. Queste nazioni hanno dovuto incontrare forti sacrifici perchè avevano numerosi danneggiati. Per noi si tratta di pochi danneggiati e, ritengo, in misura non troppo grande, i quali però esercitarono una seria, larga influenza in tutte le regioni del Marocco più vicine alla costa, influenza che ha giovato non soltanto all'Italia, ma anche ai sudditi stranieri. I nostri commercianti infatti ottennero perfino la liberazione di sudditi francesi dalle mani di tribù ribelli, conseguendo così risultati che non avevano potuto ottenere nemmeno le autorità diplomatiche e consolari delle rispettive nazioni.

Il Governo sa quanto ben veduta sia nel Marocco l'opera di lenta penetrazione dei commercianti italiani, non numerosi nè fortissimi, ma seri ed equilibrati, che mantenevano e mantengono alto il nome italiano e la nostra influenza commerciale in quel paese. Tenendo conto di queste circostanze e della relativa piccolezza del sacrificio che dovrebbe incontrare il Governo, non che della certezza di essere rimborsato in un tempo non lontano degli anticipi che esso farebbe, mi permetto di insistere nel concetto che il Governo, qualora la liquidazione ritardasse, trovi modo di fare almeno un parziale anticipo sopra le somme dovute per i danni verificati ed accertati che hanno subito i nostri concittadini. Con questa riserva posso dichiararmi soddisfatto della risposta favoritami dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri.

PRESIDENTE. Così tutte le interrogazioni assegnate per oggi, salvo quelle che riflettono il ministro dei lavori pubblici sono esaurite.

Mi permettano però gli onorevoli colleghi, che hanno presentato interrogazioni e

interpellanze durante le ferie ed anche prima, (poichè nell'elenco figurano interpellanze presentate fino dal febbraio di quest'anno) di rivolgere loro una preghiera; quella cioè di voler considerare se non sia il caso di mantenere nell'ordine del giorno soltanto quelle che hanno conservato una ragione di essere, e ritirare quelle che non ne hanno più alcuna.

Ciò nell'interesse dei lavori parlamentari, come la Camera ben comprende. Lunedì, per esempio, avremo lo svolgimento delle interpellanze; il regolamento stabilisce che non debbano essere più di quindici quelle da svolgersi; ma molto probabilmente, come io mi sono convinto leggendo le interpellanze stesse, dodici o quattordici degli interpellanti non saranno presenti, perchè essi stessi si saranno convinti che le loro interpellanze non hanno più ragione di essere. Essi però le lasciano lì egualmente, ed il Presidente è obbligato a conservarle all'ordine del giorno; con imbarazzo agli ultimi interpellanti.

LEALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEALI. Mi permetta di osservare che, se varie interpellanze rimangono da molto tempo nell'ordine del giorno, è perchè il Governo ha sempre voluto differirle.

Sarebbe stato quindi molto meglio che il Governo avesse dichiarato, o dichiarasse ora, di non voler rispondere ad esse; e quindi esse sarebbero tutte cancellate.

PRESIDENTE. Non intendo di fare una discussione; ho rivolto soltanto una preghiera ben determinata ai colleghi.

In ogni caso, l'onorevole Leali può rivolgere le sue osservazioni al Governo.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno, il quale reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di tramutamento delle rendite nominative ».

Ma poichè nella seduta di oggi potrebbesi esaurire la discussione dell'altro disegno di legge inserito nell'ordine del giorno sul riordinamento delle Camere di commercio, così propongo alla Camera di rimettere alla seduta di domani la votazione segreta.

(Così rimane stabilito).

### Comunicazione del Presidente.

**PRESIDENTE.** Comunico intanto alla Camera il seguente telegramma pervenuto alla Presidenza dal rappresentante della città nativa dell'onorevole Biancheri:

« La città natale di Giuseppe Biancheri ringrazia commossa Parlamento e Governo della commemorazione fatta al deputato che per 18 legislature e da 55 anni portò nel consesso della Nazione gli alti sensi di patriottismo, di amore, di pace che furono la fiaccola della sua vita. Voglia, illustre Presidente, farsi interprete presso la Camera e il Governo delle espressioni di gratitudine della città di Ventimiglia, superba degli onori resi al più grande dei suoi figli, all'ultima patriottica figura scomparsa del glorioso Parlamento subalpino.

« Per la Giunta

« L'assessore cav. CALSAMAGLIA ».

### Discussione del disegno di legge: Riordinamento delle Camere di commercio.

**PRESIDENTE.** Or dunque passiamo alla discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle Camere di commercio del Regno ».

Si dia lettura del disegno di legge.

**MORANDO, segretario, legge:** (Vedi *Stampato* n. 1027-A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Teofilo Rossi.

**ROSSI TEOFILIO.** Onorevoli colleghi, io sarò breve e conciso, come è mio costume, tanto più che vi è unanimità di idee tra la Commissione, il ministro e gli enti interessati. Ma io debbo adempiere un incarico, datomi dalla Unione delle Camere di commercio, l'incarico di portare in questo Parlamento un ringraziamento, un plauso ed una preghiera all'onorevole ministro, che ha redatto il disegno di legge, ai promotori del progetto di iniziativa parlamentare, che fu presentato la prima volta alla Commissione, che esaminò il primo e il secondo progetto; un ringraziamento ed un plauso per aver voluto esaudire i voti, che le Camere di commercio facevano da 45 anni a questa parte.

L'Unione delle Camere di commercio manda, a mezzo mio, un ringraziamento

ed un plauso perchè si è voluto esaudire un voto che le Camere di commercio stanno facendo da circa 45 anni a questa parte, e lo si è esaudito con un disegno di legge che ha la virtù di avere accontentato tutti quanti.

Ed io credo di non offendere la modestia del ministro Cocco-Ortu dicendo che egli deve sentirsi lieto ed orgoglioso di aver potuto portare in porto, alla nostra discussione, e spero anche alla nostra approvazione, un disegno di legge contro il quale si sono appuntate le armi e gli ingegni, per mezzo secolo, dei suoi predecessori.

Ed una preghiera rivolgo non solo all'onorevole ministro, ma anche ai colleghi, ed è di volere accettare quegli emendamenti, che l'Unione delle Camere di commercio ha presentato sotto forma di un memoriale distribuito ai nostri colleghi, e che l'onorevole Miliani ed io abbiamo concretati sotto forma di emendamenti presentati alla Camera. Si tratta più che altro di modificazioni di forma, più che di sostanza, ma queste modificazioni sono il prodotto di studi e di esperienza, e rappresentano l'unanimità dei desideri dei consiglieri delle Camere di commercio italiane.

Premesso ciò, dirò che, senza volere esaminare il disegno di legge che abbiamo innanzi, poichè si tratta più che d'altro, come ha detto l'onorevole ministro nella sua relazione, di un rimaneggiamento della legge del 1862, che serve di base sostanziale a questo progetto, dirò che noi troviamo nel progetto stesso aggiunte molte cose utili alle Camere di commercio, per il loro svolgimento, la loro potenzialità, le loro attribuzioni, e per le elezioni.

Ma dove questo progetto soprattutto si differenzia dagli altri, è là dove stabilisce (e d'è qui la vera riforma) la denuncia obbligatoria delle ditte. Questo è veramente il punto moralizzatore del disegno di legge che abbiamo davanti a noi. Sino ad ora le Camere di commercio d'Italia hanno brancicato nel vuoto tutte le volte che hanno dovuto fare le loro statistiche, i loro lavori, esplicitare le loro attribuzioni, perchè mancava loro quell'elemento essenziale di sicurezza che è la denuncia delle ditte, che faccia sapere quanti e quali sono i commercianti del distretto.

Contro l'obbligatorietà di questa denuncia si sono elevate due obiezioni. Una, giuridica, ed è l'eccezione che forse possono perdere la loro personalità giuridica quelle

istituzioni o quelle ditte che eventualmente contravvenissero alla legge. L'altra, di ordine fiscale, temendosi che tale denuncia potesse avere un secondo fine lontano, fiscale.

La prima obiezione non regge, ed anche se reggesse, l'ignoranza della legge non scusa nessuno. Ma poi, dal momento che il progetto di legge stesso stabilisce come sola sanzione l'applicazione della multa a quelle ditte che manchino alla denuncia, mi pare che il pericolo non esista assolutamente.

Rimane la questione fiscale, ma questa per me non ha importanza, perchè credo che il fisco italiano abbia altre forme ed altri modi per accertare i commercianti che esistono. Ma se anche esistesse il pericolo, troverei in esso appunto la parte moralizzatrice della denuncia obbligatoria, perchè non mi par giusto che taluni, valendosi delle trafilie della legge, possano esimersi dal pagare, a danno dei colleghi contribuenti, e dello Stato.

E qui è buono e bello il disegno di legge, perchè con questa denuncia obbligatoria si impedirà che possa ancora avvenire che delle ditte si fabbrichino clandestinamente, e dolosamente muoiano, ed ingannino la buona fede del pubblico e truffino l'erario dello Stato.

E giacchè ho la parola mi permetta l'onorevole ministro di fargli una raccomandazione. In questo disegno di legge non si vede accennato, e forse non era il caso, ad alcuni provvedimenti che riguardano le Camere di commercio all'estero.

Io ho qui una lettera del presidente della Camera di commercio italiana di Buenos-Ayres che accenna all'importanza grandissima degli scambi tra l'Argentina e l'Italia; ho anche una lettera del presidente della Camera di commercio italiana di New York che accenna al fatto che da 20 milioni, come erano gli scambi internazionali tra Stati Uniti ed Italia alcuni anni fa, sono saliti, per la sola città di New-York, a mezzo miliardo!

Una somma ragguardevole; e fa notare che mentre l'Italia spende per la Camera di commercio italiana di New York 8 mila lire all'anno, la Germania ne spende per la sua 150 mila; fa notare ancora che New York oramai come movimento della marina mercantile italiana è seconda soltanto a Genova, a Napoli e forse a Venezia, ed assume quindi una importanza grandissima.

Ora, io non domando all'onorevole ministro che faccia delle dichiarazioni in que-

sto senso nette e precise; domando soltanto che voglia dare su questo punto una assicurazione, un affidamento di voler studiare o far studiare questo problema delle Camere di commercio italiane all'estero. Facendo così ella farà opera altamente patriottica, e ne avrà certamente la riconoscenza dei commercianti italiani all'estero, ma specialmente di quella gran parte, la parte onesta di questi commercianti italiani all'estero che ha bisogno della tutela delle Camere di commercio; della parte che porta alta la bandiera e il nome dell'Italia. Questa legge non è una legge radicalmente riformatrice; non è una legge audace; ma è meglio che sia così perchè il commercio non ha bisogno e non desidera molte leggi nè, soprattutto, leggi audaci: ha bisogno soltanto di leggi buone. E questa è legge buona; ed io quindi invito i colleghi a volerla votare con le stesse parole che ha detto l'onorevole ministro nella sua relazione che domanda il suffragio vostro. Invito i colleghi a considerare che in questo momento in Italia assistiamo ad un meraviglioso risveglio di tutte le attività economiche e commerciali, da una parte all'altra, dove più dove meno, ma da per tutto in senso molto progressivo, il che ci dimostra che l'Italia si accinge a riprendere il suo posto nell'agone delle nazioni. Io credo quindi sia opportuno che noi diamo con leggi buone, oneste e modeste come questa, un aiuto al nostro commercio; e credo che con questo noi arriveremo a riportare ben presto il nostro commercio all'antica grandezza, all'antico vigore, all'antico splendore. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunati.

FORTUNATI. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge riscuote così unanime consenso che l'onorevole nostro collega Rossi ha detto, con forma certo molto migliore della mia, ciò che io stesso avrei voluto dire. Ma, giacchè ho la parola, non vi rinunzio, per associarmi con tutto il cuore a un voto di plauso all'onorevole ministro, il quale, vincendo una certa fatalità che pesava su questa riforma, ha potuto condurre alla discussione, e, speriamo, finalmente anche all'approvazione della Camera questo progetto. E all'espressione di ringraziamento debbo associare anche per l'opera sua l'onorevole relatore Morpurgo, il quale, seguendo i lavori di congressi e di riu-

nioni si è fatto qui eco autorevole dei desideri della classe commerciale e industriale italiana, ed ha sostenuto con energia che quei voti fossero tradotti in disegno di legge. Nè posso dimenticare l'opera veramente benemerita dell'Unione delle Camere di commercio, la quale, tenendo accesa l'agitazione per la riforma di questa legge, ha non poco merito nell'averla preparata. Da queste poche parole è facile comprendere come io sia pienamente favorevole al disegno di legge in tutte le sue parti e nella sua sostanza.

Io ho proposto, è vero, qualche modifica per mezzo di emendamenti; ma questi emendamenti riguardano più la forma che la sostanza delle proposte, o per dir meglio rappresentano forse una più esatta interpretazione di quello che è già stabilito. Approvo pienamente la obbligatorietà della denuncia delle ditte: non è solo una questione fiscale, ma è essenzialmente una questione morale che viene finalmente risolta. Credo che per quanto riguarda le Borse e la funzione che le Camere di commercio hanno nella sorveglianza di questi istituti, il disegno di legge non abbondi nelle cautele; ma a questo, che per me è forse un leggero difetto, potrà rimediarsi col disegno di legge che è allo studio della Commissione e che riguarda le Borse; inquantochè nel presente disegno di legge non è vietato che le Camere di commercio abbiano altre facoltà demandate loro da leggi speciali.

Sono favorevole alla riforma proposta dalla Commissione per quanto riguarda il voto diretto alle donne esercenti commercio. Se l'onorevole ministro Cocco-Ortu non accetterà la proposta della Commissione, vorrà, spero, dimostrare per quali ragioni queste donne che esercitano commercio, che possono assumere obbligazioni, che possono firmare cambiali, ed essere dichiarate fallite non abbiano poi la facoltà di poter deporre la loro scheda nelle urne elettorali.

Nello stabilire quali siano le categorie di elettori non è fatto cenno abbastanza esplicito della obbligatorietà delle iscrizioni nei ruoli delle tasse camerale.

Io credo che quest'obbligo debba essere chiaramente sancito. Ritengo pure che l'esercizio dell'elettorato politico e la iscrizione nei ruoli suddetti permettano che siano compresi fra gli elettori anche quelli che esercitano industrie agricole.

L'onorevole ministro, l'onorevole relatore della Commissione, sanno benissimo

quali gravi questioni si siano agitate nel nostro distretto di Roma a questo proposito. Abbiamo, per esempio, tutti i mercanti di campagna, classe che forse in altri distretti non esiste, i quali pagano le tasse camerale, ed hanno diritto di non essere esclusi da una revisione generale delle liste elettorali. Infine raccomando vivamente all'onorevole ministro di voler dedicare parte del suo tempo allo studio della riforma anche dei Comizi agrari.

Egli, che ha fatto questo lodevole e notevole passo della riforma delle Camere di commercio, porti anche il suo amoroso studio alla riforma delle rappresentanze agrarie, in modo che anche l'agricoltura, che è così larga parte della ricchezza nazionale, possa avere una legittima rappresentanza.

Riservandomi di prendere la parola su qualche articolo, per qualche modificazione, termino rinnovando i miei vivi ringraziamenti all'onorevole ministro, alla Commissione, ed in ispecie al relatore onorevole Morpurgo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Proto-Pisani.

PROTO-PISANI. Onorevoli colleghi. Non so se la tradizione lo consenta, ma io, che per la prima volta ho la parola in questa Assemblea, voglio, che questa parola sia di saluto riverente e devoto all'illustrissimo Presidente nostro, sia di affetto fraterno verso tutti gli onorevoli colleghi.

Comincio col rilevare che il ministro nella sua relazione, a proposito della denominazione dell'Istituto camerale, alla quale consacra l'articolo 1° della legge, col chiamarla Camera di commercio ed industria, ripete un errore storico, ed afferma un concetto fondamentale che non posso condividere.

L'errore ed il criterio inesatto sono nel credere che l'attuale denominazione di Camera di commercio ed arti, abbia nella parola « arte » un significato non ben definito e possa riferirsi anche alle arti belle ed alle arti manuali di cui non debbono occuparsi le Camere.

Erra il ministro nell'attribuire quel significato alla parola « arte » mentre nel XVII e nel XVIII secolo questa parola era sinonimo d' « industria ».

Ricordo che Cosimo III nel costituire il Consiglio del commercio per la Toscana nel 1717 affidò a questo la tutela dell'arte della lana.

V'è di più. Troviamo nel 1700 in Firenze anche il Tribunale delle arti.

Si sostituisca pure la parola « industria » a quella di « arte », solo perchè erano storicamente sinonime, ma non dica, onorevole ministro, che sostituisce la parola, perchè le Camere di commercio non debbono occuparsi delle arti belle e delle arti manuali.

Anzi oggi più che mai esse debbono delle arti occuparsi e farne oggetto di studio passionale, per riparare alla trascuranza del passato.

Non è forse mansione altamente commerciale ed industriale la tutela per la perfetta esecuzione delle copie di opere d'arti, la protezione, l'avviamento per la esportazione della piccola scultura commerciale della Toscana, della riproduzione di bronzi di Napoli, delle oleografie, delle riputate stampe, delle importanti arti grafiche, delle maioliche, dei coralli, dell'incisione sulle pietre dure?

Il paese nostro eminentemente artistico deve soprattutto curare che l'industria artistica prosperi, e che il commercio ne espanda ovunque nei più lontani lidi i prodotti, accordando protezione per la buona conservazione nei trasporti, e facilitazioni per collocamento all'estero.

Non ripetiamo-gli errori pur troppo dolorosissimi del passato, di restringere il campo delle attribuzioni delle Camere proprio in quella parte ove, convenientemente sorrette, poterono formare nuove vaste reti e zone di attività economiche.

Così infatti, a cuor leggero, me lo si perdoni, nel 1862 si staccò dalle Camere la tutela dell'agricoltura, collo scopo prestabilito di giovare all'agricoltura meridionale.

Ed ecco le parole della relazione parlamentare:

« Alla unanimità degli uffici e dei commissari parve, che appunto per la cardinale importanza, dovesse l'agricoltura formare oggetto di speciale istituzione, cui potrebbero nelle provincie meridionali servir di madre le società economiche, le quali malgrado la tristizia dei tempi andati vi resero servizi rilevantissimi, e che, giusto quanto la esperienza dimostrò tornasse meno utile all'agricoltura l'accomunarne la rappresentanza con quella del commercio e delle arti ».

Delle società economiche non si parlò più mai, e quell'agricoltura del Mezzogiorno

che si voleva proteggere, si lasciò invece abbandonata al suo destino.

È rovinosa la credenza che possano le industrie, l'agricoltura, le arti belle, le arti manuali condurre vita prosperosa senza l'affiatto continuo, salutare del commercio.

L'onorevole Morpurgo adduce nella sua pregevole relazione che ho potuto avere fra mano, or ora, che la proposta di aggiungere l'agricoltura alle Camere di commercio fu respinta dalla stessa classe alla quale s'intendeva provvedere. Mi avrebbe sorpreso il contrario, perchè è l'inerzia che si semina nei nostri campi. Si ripete ora l'errore del 1862, e restano in più, preziose reliquie del passato, le società economiche, le cantine sociali, i comizii agrari, i quali pertanto vivono una vita agonica per quanto fanno un poco di commercio collo zolfo, con i concimi, ecc. (*Bene!*)

Il commercio prende la produzione industriale come l'agricola e la lancia sui mercati del mondo; come rifornisce materie prime alle industrie, e consiglia, dà pareri, assiste l'agricoltura, perchè la produzione venga innestata, miscelata, preparata secondo le esigenze dei mercati, e si muti cultura secondo i mutabili gusti dei consumatori.

E come abbiamo visto che storicamente la parola arte era lì a rappresentare la parola industria, potremmo vedere come questa stessa parola arte vi è stata, pur troppo invano, a rappresentare la classe operaia.

Potremmo ricordare infatti come alle decadenti corporazioni di arti e mestieri si vennero sostituendo, con criterii più vasti d'interesse generale, le Camere di commercio e d'arti, come il Granduca Pietro Leopoldo di Toscana col *motu proprio* del 29 maggio 1781 volle togliere alle risorte Camere di commercio la facoltà di esercitare gli antichi vincoli restrittivi imposti agli industriali ed agli artefici, come le Camere di commercio austriache, le bavatesi, le wurtembergesi, rappresentano ancora oggi la industria, il commercio ed anche i mestieri.

Ma preferisco passare oltre e limitarmi a domandare al ministro: potete non concludere con me, che la sede più adatta ove i lavoratori possano volere la loro rappresentanza legale, ove possano invocare la tutela quotidiana dei loro interessi, il miglior compenso ai loro lavori, la soluzione dei problemi molteplici che incombono sulla loro classe è la Camera di commercio? In essa possono sedere naturalmente e legal-

mente accanto a coloro che hanno interesse di volerli ugualmente compensati, per evitare sperequazione nelle tasse di esercizio fra essi stessi industriali, possono sedere accanto a coloro che hanno il maggiore interesse di vivere una vita pacifica di lavoro.

Certo, se fosse stato quotidiano il contatto indipendente, voluto dalla legge tra industriali ed operai, le quistioni si risolverebbero nel nascere, e non sarebbe possibile assistere inerti e vederle come ora sovrapporsi l'una all'altra, giorno per giorno, per difetto di salutare contatto, ed assurgere a problemi gravi e talvolta minacciosi.

Vada pure oggi l'articolo primo della legge quale il ministro e la Commissione lo hanno voluto, ma con considerazioni affatto opposte a quelle addotte dal ministro nella sua relazione, ed appronti l'onorevole ministro, nel tempo più breve possibile, uno schema di legge, che estenda la giurisdizione delle Camere ai lavoratori dell'agricoltura ed avrà così reso davvero armoniche le funzioni di questo istituto, preposto alla ricerca della ricchezza ovunque si trovi. (*Bene!*)

Era nella coscienza di tutti che la nuova legge per dare a questo istituto delle Camere una importanza reale, che molti persistono a negargli, ritenendolo una superfetazione, avrebbe affrontato il grave problema della riduzione del numero, rendendo le Camere regionali.

E tanto, non nel senso geografico o politico, ma nel senso stretto ed assoluto della produzione agricola ed industriale, nel senso cioè di limitare il numero di queste speciali rappresentanze ad alcune fra le principali città d'Italia, a quelle cioè che per tradizioni storiche, per frequenza di rapporti economici possono conoscere e devono tutelare non gli interessi d'una sola provincia, ma di quelle contermini che possono costituire presso a poco una regione.

Comprendo una Camera di commercio delle Puglie, della Campania, del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, delle Calabrie, ma non una Camera di commercio di Benevento.

Così solo alla produzione industriale ed alla agricola, specialmente, si potevano dettare sicure norme generali, consigli, aiuti, istruzioni per venire conformate in modo siffatto da portare l'impronta della regione, e quella unicità di tipo tanto desiderabile e sospirato tra noi, e che non si è potuto

e non si potrà mai raggiungere con gravissimo danno dei produttori.

Sui mercati americani vogliono olio, vino, paste alimentari, conserve alimentari d'un tipo, e noi siamo tutti i giorni sopraffatti nella lotta della concorrenza al Nord ed al Sud America, dall'unicità dei tipi inglesi e francesi, ed oggi più che mai dalla Germania.

Noi, pur avendo quella plethora di vino che ci preoccupa, non possiamo esportarne per difetto di quel tipo unico, problema grave che le cantine sociali ed altri isolati e tiscici tentativi non hanno potuto risolvere, ma che può agevolmente risolversi collo studio assiduo fatto regione per regione sotto la guida e cogli aiuti di autorità competenti.

È ormai sfruttato il sistema federale al quale il ministro vuole informata la nuova legge.

Il sistema federale è antico tra le Camere di commercio tedesche.

In media in Baviera ogni Camera principale ne ha otto alla sua dipendenza.

Ed è vecchia anche in Germania la convocazione delle assemblee generali, ad esempio la Sassonia, e lo Stato di Baden hanno le Diete delle loro Camere di commercio.

Sarà vano perciò il tentativo che vuole affidato il ministro ai comma *l* ed *m* dell'articolo 5 della legge in discussione che mira alle riunioni delle assemblee generali e delle federazioni permanenti, come è vano sperare fra noi che le iniziative private si spingano e vincano quella pubblica.

Pur troppo è ancora vasto il campo da sfruttarsi dalla iniziativa privata per potersi impegnare la nobile gara riservata ai nostri nipoti.

Siamo ancora troppo asserviti all'estero, e l'iniziativa privata deve mietere in questo ricco campo, per poter pensare ad accogliere il mandato di gareggiare collo Stato, anche in atti di pubblico interesse.

Invece il ministro doveva ora per legge costituire questa vasta e proficua organizzazione, e non perdere un tempo davvero sacro, che si rimpiangerà per molti anni ancora.

Eppure, onorevole ministro, solo dalle Camere regionali si avrebbe potuto attendere il ripristino di quelle benefiche antiche fiere annuali, e mercati settimanali o mensili, dalle quali immensi vantaggi ricavavano specialmente i prodotti della nostra agricoltura e della pastorizia.

E vorrei che uno speciale invito venisse fatto alle Camere, perchè curassero di far rivivere queste istituzioni a preferenza di quei « fetici » di esposizioni regionali, che si risolvono quasi sempre in losche speculazioni per elargire medaglie d'oro ed emblemi che servono per ingannare la buona fede dei credenzoni.

Le rappresentanze pubbliche, commerciali, debbono avere lo scopo precipuo di aumentare le armonie dei vicendevoli interessi, e l'armonia più importante è quella di avvicinare chi produce, chi vende e chi consuma, e che hanno le stesse abitudini e consuetudini.

Mi felicito coll'onorevole ministro per le maggiori attribuzioni assegnate alle Camere di commercio, e bene egli ha osservato nella sua pregevole relazione, che la via alle maggiori ampiezze è stata aperta per forza di cose dalla stessa attività naturale delle Camere.

Ma debbo pur troppo rilevare che ben altre, più larghe attribuzioni, questa forza naturale ha accentrato in altri paesi, e questi sono intervenuti senza indugio ad organizzarle con provvedimenti legislativi, e non spiego nè comprendo perchè di queste l'onorevole ministro non abbia voluto tenere conto.

Ad esempio, l'Austria fin dal 29 giugno 1868 accordò alle Camere coll'articolo 2 l'attribuzione di « esaminare i progetti di legge relativi agli interessi commerciali ed industriali, prima che dal Governo venissero presentati alle Camere legislative ».

In Francia con la legge del 9 aprile 1898 il Governo assunse con l'articolo 11 « l'impegno di chiedere parere alle Camere sulle tasse per la remunerazione dei servizi di trasporto concessi nella loro circoscrizione dall'autorità pubblica, su ogni materia definita da leggi o da regolamenti speciali e attinenti specialmente alla utilità dei lavori pubblici da eseguirsi nella circoscrizione camerale ed alle tasse o pedaggi da riscuotere per provvedere alla spesa di detti lavori, sulle tariffe di mano d'opera dei lavori carcerari ».

Financo negli atti costitutivi delle associazioni delle Camere di commercio inglesi che, per quanto libere, sono sempre enti morali riconosciuti dallo Stato, nell'articolo 3, comma 3°, fra gli scopi vi è quello di « promuovere o di opporsi a seconda dei casi ai provvedimenti legislativi, o di altra

natura che riguardano il commercio e le industrie ».

Chi non sa quale preparazione pubblica e preventiva non ebbe in Germania il nostro trattato, e quanti tumultuosi comizi si tennero appunto, perchè fu preventivamente portato a conoscenza del commercio? Chi non rammenta invece le posture nostre sorprese?

Si accordi adunque il diritto alle nostre Camere del preventivo esame di ogni legge e regolamento, nei quali si tratti d'interessi economici.

Ebbero inoltre le Camere austriache « la facoltà di istituire pubblici stabilimenti che avessero scopo di provvedere alle esigenze del commercio e dell'industria, come sulle essenziali modificazioni da apportare agli stabilimenti stessi ».

La citata legge francese del 9 aprile 1898, coll'articolo 14 non fu meno generosa dell'austriaca, ma accordò « l'autorizzazione di fondare ed amministrare stabilimenti ad uso del commercio e di accettare l'amministrazione di stabilimenti affidati loro da privati, dallo Stato e dai comuni ».

Nè la legge del 22 agosto 1897 per gli Stati prussiani volle cedere il passo, e coll'articolo 38 accordò anche essa la « facoltà di fondare, mantenere o sussidiare stabilimenti, impianti, istituti che abbiano per scopo di promuovere il commercio e l'industria che si propongono il perfezionamento tecnico e commerciale, e l'educazione e la morale protezione degli addetti ».

Bene perciò l'Austria, la Germania, la Francia ed anche la Spagna hanno accordato alle Camere il diritto di fondare, di impiantare stabilimenti, e non di dirigerli solamente; come voi, onorevole ministro, nel comma 4 dell'articolo 5, accordate.

Ma non accordate neppure, invece vi riserbate di accordare.

Eppure come è doloroso vedere voi, onorevole ministro, distaccarvi tanto dai criteri fondamentali che ispirano la legislazione di altri paesi progrediti! Voi ancora temete perfino di autorizzare la gestione degli stabilimenti privati, e vi riservate con timido volere la facoltà paterna di autorizzare, mentre l'Austria fin dal 1868, la Germania nel 1897, la Francia nel 1898, la Spagna nel 1907 accordarono la facoltà alle Camere di commercio di fondare, impiantare stabilimenti industriali e commerciali comunque senza restrizione. Ed ebbero le Camere in Austria dal 1868 inoltre la fa-

coltà di registrare ed archiviare i marchi ed i campioni delle merci. La legge francese del 1898 coll'articolo 15 ritenne che le Camere potevano essere dichiarate concessionarie dei lavori pubblici, specialmente di quelli che interessano i porti marittimi o le vie navigabili della loro circoscrizione. Ma la legge sulle Camere di commercio in Spagna del 21 giugno 1901 col'articolo 16 dette loro financo la facoltà di assumere anche il servizio di verifica dei pesi e delle misure.

Solo chi ignora in qual modo barbino e prepotente viene esercitata questa verifica, può non ammettere la necessità che anche fra noi tal servizio venga affidato alle Camere.

Avrei in ultimo desiderato che fra le attribuzioni vi fosse quella dell'ufficio del lavoro, che funziona mirabilmente in America, in Inghilterra, in Francia.

Di grande vantaggio per la classe operaia è il potere avere quotidiane notizie della offerta o della scarsità della mano d'opera e della specialità di essa mano d'opera, nei vari centri di lavoro, con un servizio permanente di ricerche e di notizie sulle condizioni del lavoro.

Vorrei perciò sulle nuove aggiunte proposte dal ministro fare brevi osservazioni.

Infatti, pur plaudendo alla attribuzione di raccogliere ufficialmente gli usi e le consuetudini, vorrei concessa alle Camere di commercio la facoltà d'intervenire per opporre il divieto agli usi ed alle consuetudini riconosciute nocive.

Vorrei che la facoltà di compilare il ruolo dei curatori dei fallimenti fosse limitata nel senso che in quel ruolo possano iscriversi solamente i ragionieri o i commercianti che abbiano conseguita una qualsiasi licenza classica o tecnica, ma che esercitano il commercio o le industrie, e non vi si iscrivano, come ora, quattro quinti di avvocati. È doloroso rilevarlo, ma pur troppo, salva fatta la grandissima maggioranza, si è avuto a deplorare in alcuni casi isolati, che qualche avvocato ha dato la prova di intendere la curatela solo nel senso di una liquidazione giudiziaria, producendo quasi sempre ai falliti ed ai loro creditori vere rovine, collo sperperare quel poco di attivo che resta, in spese giudiziarie e lauti compensi.

È ormai tempo che a questo dilagare venga opposto un argine, e che cessi una buona volta quell'affaccendarsi nei tribu-

nali di pochi preferiti che godono il privilegio di avere le curatele e di fondarvi la loro principale speculazione. Ma se può dissentirsi in parte ancora delle curatele, per la poca precisione del decreto del 1891, nulla certo si può opporre in contrario, quando afferma che affidare a chi ragioniere non è il concordato provvisorio, che la legge vuole affidato a persona contabile, vale commettere una illegalità, un abuso, ed i nostri magistrati non esitano a commetterne tutti i giorni. Perché calpestare tutti i giorni gli interessi d'una classe che pure ha i diritti al banchetto della vita?

È dovere di giustizia che il ruolo dei periti prescritto dal comma h) dell'articolo 5 sia non di soli periti commerciali ed industriali, ma anche di periti doganali.

Non è giusto che la dogana assorba la duplice funzione di giudice e parte, in controversie gravi, nelle quali sono compromesse le sorti di taluni commerci e di talune industrie.

Si stabiliscano invece Commissioni locali peritali per decidere in appello le divergenze doganali. E la Commissione potrebbe essere composta di un perito nominato dal Governo, dalle Camere, ed il presidente, da prescegliersi fra i professori delle scuole commerciali.

E permettete che io plauda a piene mani all'onorevole ministro, per avere introdotto nella legge il nuovo istituto della denuncia e registro delle ditte, parificando così la nostra legislazione commerciale alla decrepita straniera ed alla antica italiana, alla quale va rivendicata la paternità di questo istituto: si è reso eco dei voti del commercio che da anni reclama l'istituzione di questo obbligo, per moralizzare la classe.

Non è a dirsi quali e quanti inconvenienti si deplorano oggi, quale e quanta mala fede si legittima per difetto di questo obbligo di registrare le Ditte.

E giacchè il brutto scherzo, con questo efficace provvedimento, verrebbe solo a limitarsi, fate, onorevole ministro, opera eminentemente patriottica, col sollevare il commercio italiano all'antico splendore di onestà e di buona fede pel quale andava celebrato.

È sufficiente prescrivere, che le preture ed i tribunali rimettano alle Camere l'elenco dei registri vidimati di cui è parola nell'articolo 24 del Codice di commercio, facultare ora le Camere a colpire dell'am-

menda dell'articolo 64 i contumaci all'obbligo della vidimazione, e deferirli all'autorità giudiziaria, perchè proceda ad inchiesta sull'andamento della contabilità? (*Bene!*)

Ben altra attribuzione più rigorosa si avevano le antiche Camere di commercio italiane.

È sufficiente ricordare che con decreto del 18 marzo 1850 Carlo III di Borbone fece obbligo al presidente della Camera di promuovere dal pretore competente a carico dei commercianti notoriamente dissestati l'ordine d'un sequestro conservativo dei registri, delle carte, dei beni.

Se il Parlamento farà buon viso a questo mio emendamento avrà il plauso di quanti nel Paese ritengono, che la onestà e la moralità non sono una fola.

Giacchè mi trovo nell'argomento e l'occasione si presenta opportuna v'invito, onorevoli colleghi, a riparare ad una dolorosa omissione che è nelle nostre leggi protettive dei lavoratori, estendendo il loro manto ad una classe che lavora quanto, se non più delle altre, ed è più delle altre sottoposta all'alea di trovarsi giorno per giorno sul lastrico, ed alla sicurezza di passare la vecchiaia in un ricovero o quanto meno tendere quella mano che ha stretto molte volte 100, forse 200 mila lire, tenderla ora per raccogliere un soldo per elemosina: ho detto i commessi di negozio, e gli stessi commercianti caduti.

Per costoro è dovere di giustizia da parte dello Stato di pensare alla loro vecchiaia, perchè lo Stato percepisce colle categorie C e B della ricchezza mobile sul loro lavoro una tassa abbondante.

È dovere di giustizia, perciò, aprire quanto meno, per costoro, le porte della Cassa nazionale di previdenza.

È vero che questa Cassa fu aperta per coloro che traggono i mezzi di sussistenza dal proprio lavoro manuale, ma i commessi di negozio ed i piccoli esercenti non traggono forse i mezzi di sussistenza dal proprio lavoro manuale?

Prima di passare a discutere di altro, chiedo alla Commissione ed al ministro che nell'articolo 12 la costituzione del fondo pensioni per gl'impiegati della Camera sia obbligatoria e non potestativa, come pure, che dal concorso obbligatorio per la nomina degl'impiegati siano esonerati quelli straordinarii che prestano servizio da almeno due anni.

Era da attendersi che un progetto redatto dal ministro Cocco-Ortu, che si è sempre ispirato alle più ampie libertà, avesse fatto qualche passo innanzi nel campo dell'autonomia dell'istituto, su quello che è regolato dalla legge del 1862.

L'ingerenza governativa, invece, estenderà più ancora i suoi tentacoli sulle Camere di commercio, e questo non è auspicio per esse di lieto avvenire.

L'ingerenza dello Stato nella vita economica dei cittadini può solo legittimarsi quando mira a reintegrare la loro deficiente attività, e la scarsa loro iniziativa.

In Inghilterra lo Stato rimane completamente estraneo, e le Camere sono associazioni volontarie destinate a promuovere e proteggere i generali interessi mercantili.

Anche il Belgio lascia queste Camere pienamente libere a sè stesse.

È strano, ma queste istituzioni, mantenutesi prima della rivoluzione francese, con una singolare autonomia cominciarono a perderla col decreto 24 dicembre 1802, a subire cioè l'ingerenza dello Stato appunto quando tanto sangue si sparse nel sacro nome della libertà.

L'esempio naturalmente fu imitato dall'Austria con la legge del 18 marzo 1850, colla quale impose alle Camere freni eccessivi.

Questi vincoli inutili che ottengono l'unica finalità deleteria di asservire le Camere alla politica dei ministri che si succedono, finiscono col far perdere all'istituto quella agilità di movimenti tanto necessaria all'ente.

Ed è spiacevole che di questi vincoli e di queste pecche sia cosparsa la legge in discussione.

Per ricordarne qualcuno si statuisce, ad esempio, con l'articolo 54 che financo gli storni di fondi da uno all'altro capitolo del bilancio debbono essere preventivamente approvati dal ministro di agricoltura.

Non vi basta, onorevole ministro, approvare il bilancio preventivo ed il consuntivo, di ritenere personalmente e solidalmente responsabili coloro che ordinano spese in dispregio delle disposizioni della legge? V'è di più, coll'articolo 58 il ministro di agricoltura si riserva la facoltà di fare ispezionare l'amministrazione delle Camere, ogni qualvolta lo creda opportuno.

Avrei atteso che il ministro avesse trasfuso in questa legge il criterio di libertà adottato per i più piccoli Consigli comunali, che

lo scioglimento di una Camera deve susseguire alle contestazioni fatte innanzi alla Camera. Alle accuse concrete mosse loro e dalla valutazione che delle accuse stesse può farne il Consiglio di Stato.

In questo senso spero si vorrà modificare l'articolo 3, tenuto conto singolarmente della condizione e dell'importanza dei componenti una Camera di commercio, i quali rimarrebbero discrediti.

E dato che l'ingerenza del Governo si è voluta infiltrare in ogni atto delle Camere si aggiunga un comma all'articolo 54, o lo si dica in un articolo separato, che le deliberazioni sottoposte all'approvazione del Governo s'intendono coperte da questa approvazione, se il Governo non ne sospende l'esecuzione entro i quindici giorni dalla data postale della spedizione della deliberazione per lettera raccomandata.

Ho certa speranza che nella discussione degli articoli vengano emendati quelli che danno alla legge un certo sapore acre, ristrettivo e retrivo.

Solo dalla libertà il commercio può aspettarsi incremento e prosperità.

Il più lieve ostacolo, la più innocua pietra frapposta ne devia il corso benefico, e costringendolo a traboccare dal suo letto, lo obbliga a far opera devastatrice.

Non vi opponete, adunque, onorevole ministro, alla richiesta di maggiore libertà: anche perchè colla libertà le Camere sentiranno ancora più il peso della loro responsabilità e della loro dignità.

Ed è per la loro dignità che vi chiederò di modificare la dizione dell'articolo 4 ove è detto che « le Camere hanno per iscopo di rappresentare presso il Governo gl'interessi commerciali ed industriali del proprio distretto ».

Vi propongo invece di adottare letteralmente l'articolo 1 della legge, testo unico, del 22 agosto 1897 degli Stati prussiani che riveste quegli enti di maggiore dignità e rispettabilità, cioè: « Le Camere di commercio hanno per scopo di vigilare gl'interessi generali dei commercianti ed industriali del proprio distretto e specialmente di aiutare le autorità in tutto quanto può riferirsi alle esigenze del commercio e dell'industria per mezzo di comunicazioni, proposte e relazioni ».

Come le volete definir voi le Camere, le riducete a modesti uffici d'informazioni, mentre la definizione della legge tedesca le innalza ad istituti attivi e pensanti. Quando

le Camere andranno espletando tutte queste mansioni non saranno più organismi blandi, e destinati a fare voti platonici, ma organismi complessi viventi per forza di risorgenti iniziative, che va arrestando energie cosparse nel paese, le riforma, le trasforma, e le riproduce organizzate creando singola e generale economia nuova nel paese.

Ed a questo proposito v'invito, onorevole ministro Cocco-Ortu, a riparare ad un inconveniente: nell'inaugurazione della memoria Esposizione di Milano del 1906 in molte cerimonie di quella grandiosa festa del commercio e dell'industria nelle quali intervenne Sua Maestà il Re, non fu invitato il capo ufficiale del commercio milanese, e con esso tutta la rappresentanza ufficiale di quel commercio e di quell'industria, che quell'avvenimento con sacrifici aveva preparato.

Richiesto, il prefetto di palazzo rispose, che gl'inviti si fanno secondo le solennità nei limiti determinati da un regolamento, ed a me pare che debba essere quello del Gualterio: ora in quel regolamento il presidente della Camera di commercio è classificato in tale una ultima categoria che dovette rimanere escluso dal prender parte all'apoteosi del commercio e dell'industria in Milano.

Non nello interesse del commercio, mi auguro, che vorrete provvedere, perchè questo regolamento si riformi, ma per la dignità di siffatti convegni, parlo, perchè il commercio e le industrie hanno già, nella vita moderna, assegnato a sè stesse il posto che spetta loro: quello del fulcro, intorno al quale tutto si muove e tutto si agita. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. Io ho presentato due emendamenti a questo disegno di legge, ma invece di parlare sugli articoli mi permetta la Camera di dire qualche parola nella discussione generale.

Ho sentito l'amico Fortunati, che sosteneva la tesi del voto alle donne, domandare all'onorevole ministro quale sarà la sua opinione contro il voto della maggioranza della Commissione.

Basta leggere il progetto ministeriale per avere il responso.

Io, di fronte a questa proposta della maggioranza della Commissione, mi sono vivamente rallegrato (quale uno dei deputati, certo il più modesto, che portò ultima-

mente in quest'Aula la tesi dell'estensione del voto alle donne) che in un disegno di legge venga finalmente applicato un principio che costituisce l'avanguardia di una veramente civile riforma. Ed ho pensato se non mi conveniva di tacere in questa discussione, per non risvegliare, con la mia parola a favore del voto alle donne, le timorate coscienze di molti che non credono ancora giunta l'ora per questa riforma. Ed avrei certamente taciuto, se non avessi creduto mio dovere, di fronte alla lettura dell'articolo del disegno di legge e delle proposte della Commissione, di trovare che forse questo vantaggio, rispondente ad una delle nostre più zelanti propagande, potrebbe essere reso nullo da una insufficienza di dizione nell'articolo 16, lettera *f* del proposto disegno di legge della Commissione.

Il disegno di legge dice che per essere elettori camerali è necessario appartenere ad una delle categorie sottoindicate ed essere elettori politici.

Quindi, per essere elettore camerale, bisogna essere elettore politico. Ora l'aver indicata la categoria: « donne esercenti commerci o industrie », senza indicare che queste donne possano essere elettrici anche se non siano elettrici politiche, rende lettera morta questa disposizione. (*Commenti*).

FORTUNATI. Lo dissi e vi è un mio emendamento.

PAVIA. Non conoscevo l'emendamento Fortunati; comunque ciò prova la giustizia del mio rimarco, che del resto non vuol essere che l'interpretazione di ciò che indubbiamente è stata la volontà della Commissione, così magnificamente espressa nella perspicua, chiara e dotta relazione del mio amico Morpurgo, che non perde valore nel principio sostenuto per la piccola lacuna rilevata a questo proposito.

Spero che il voto della maggioranza della Commissione sarà accolto dal ministro, perchè il voto per delegazioni proposto dal ministro, è assolutamente inaccoglibile e il rifiuto di lui alla proposta della Commissione (quel rifiuto che ha svegliato la curiosità dell'amico Fortunati) non dovrebbe persistere colle giustificazioni che, con simili proposte, si debba andare a grado a grado.

Il ministro viene avanti la Camera con questa proposta: estendiamo la legge del 1862, ed ammettiamo non soltanto al voto le donne esercenti la mercatura, che siano nelle condizioni di vedovanza, di separa-

zione, ecc.; ma, si dica: tutte le donne che esercitano la mercatura, abbiano il diritto di voto, però lo devono esercitare non liberamente ma per delega.

Orbene, questa forma è assurda.

È stato certamente spinto il ministro a questa necessaria, impellente riforma da una statistica che io stesso ho potuto avere stamane dal suo dicastero. Ivi si rileva questo fatto, indubbiamente importante: che, nel Regno d'Italia, abbiamo 37,219 donne che esercitano la mercatura. Ed è una nota indubbiamente eloquente questa, che in specie nelle regioni dove è maggiore l'emigrazione, le donne suppliscono i padri, i mariti, i fratelli che vanno a cercar lavoro, a migliorare le proprie sorti o sotto i solleoni del Texas o nelle *fazendas* dell'Argentina o nei *docks* di New York. Così ad Alessandria abbiamo 1360 donne; ad Avellino, 1008; a Bologna, 2038; a Genova, 1054; a Napoli, 2277; a Roma, 2534; a Torino, 1913; a Udine, 1789; a Vicenza, 802; cioè in quelle città che sono all'apogeo dell'emigrazione per la miseria l'esodo avviene solo per cercare migliore fortuna, lasciando che il piccolo negozio continui nelle mani esperte della donna di casa. E nei grandi centri di commercio come a Milano, Torino, dove l'azienda prospera dei piccoli negozi può continuare senza il concorso degli uomini, questi corrono in altro ambiente a moltiplicare il beneficio delle loro condizioni.

Ora, se questa affluenza femminile alla mercatura ha suggerito al ministro di lasciare anche alle donne la scelta dei dirigenti delle Camere di commercio, mi domando: per quale ragione ha proposto alla Camera, proprio lui, di natura tanto liberale, un mezzo così inceppato e tortuoso giustamente definito dalla Commissione poco riguardoso: quello del voto per delegazione? Io ho cercato nel disegno ministeriale come sia regolata la procedura di questa delegazione. *Ne verbum quidem!* In maniera che, se questa proposta diventasse legge, è un mistero come sarà questa delegazione esplicita. Prima di tutto, faccio un dilemma molto semplice al ministro: o queste donne hanno capacità di nominare un delegato che deve poi nominare il candidato, e per quale ragione non potranno esse, allora, nominare direttamente il candidato? O queste donne debbono nominare un delegato il quale non debba avere mandato imperativo, ed allora è inutile dare il voto a queste donne che non possono espli-

care la loro volontà: perchè sarà l'uomo che farà quello che vorrà.

Ora indiscutibilmente, nel concetto del ministro deve essere indicato questo: che i delegati debbano avere un mandato imperativo, come si usa in ogni paese, per questi voti a mezzo di delegati e come abbiamo visto recentemente in America per la nomina del presidente dove i delegati avevano l'imposizione del nome del candidato a scegliersi. E se ciò è, perchè questo terzo incomodo tra elettore ed eletto? Se questa capacità per nominare un uomo che deve nominarne un altro è riconosciuta, meglio è riconoscerla a porte aperte, che per queste strettoie, così scomode e non convenienti.

Ed insisto nel domandare al ministro: quale sarà la procedura con cui saranno nominati questi delegati? Perchè il disegno non ne parla e non si capisce in alcun modo come potranno essere nominati. Vi saranno associazioni femminili che dovranno nominare questi delegati?

Un'associazione sola che deve collegare le donne da Taranto fino ad Alba o formarsi invece città per città?

Queste associazioni di donne dovranno fare una nomina collettiva di un delegato o dovranno invece fare una nomina singola in modo che vi sia un uomo che voti per due? Questa condizione di cose presenta delle lacune, per cui se si dovesse seguire il progetto ministeriale si dovrebbe pregare il ministro di sospendere su questo punto qualunque deliberazione. Ma siccome io sono d'accordo col mio amico Rossi nel riconoscere la bontà di questa legge, così non farò questa proposta draconiana e dirò all'onorevole ministro che non gli rimane che una sola cosa da fare e cioè accettare la proposta della maggioranza della Commissione. In questo modo noi condurremo in porto una legge indubbiamente importante [e così egli, che ha tante benemeritenze verso le istituzioni parlamentari, associerà il suo nome ad una delle più belle vittorie che un Parlamento possa aver ottenuto affermando un principio altamente liberale.

Da questa questione che riguarda il voto alle donne passo ad altra questione, perchè non si dica che io, tenace femminista, sono venuto qui a sciogliere un inno a favore di una delle mie tesi predilette.

Vi è in materia di tasse comunali una cosiddetta *vexata quaestio* di giurisprudenza,

che io credeva fosse stata risolta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, tanto più che il mio amico politico e personale Sanarelli, con la circolare recentissima del 27 febbraio 1908, parve volesse, richiamando dati dalle Camere di commercio, risolvere la cosa, così come in precedenza, con due circolari se ben rammento, l'una del 1875, e l'altra del 1902, era stato esposto dal Dicastero di agricoltura e commercio.

La questione è dunque se la tassa camerale, che è imposta alle Società anonime, a questa forma di sviluppo dei capitali così poderosa in tutto il nostro Regno, debba essere imposta soltanto all'azienda centrale delle società anonime ovvero anche alle succursali.

Io non vengo qui a fare l'avvocato e a dire cosa dispone il Codice di commercio sul significato di sedi secondarie, ma ricorderò una importante sentenza della Corte di cassazione di Roma, in cui è esplicitamente detto che « sedi succursali sono quasi sempre uffici destinati ad agevolare il compimento degli atti primordiali e preparatorii di quelli coi quali si compiono effettivamente le operazioni commerciali ». Gli istituti di credito fondiario hanno fatto causa appunto perchè sostenevano che non si dovesse pagare una tassa camerale da sedi che non fanno altro che proporre e trasmettere le proposte dei mutui, la creazione dei pegni, la emissione di cartelle fondiarie, operazioni che si compiono poi unicamente ove è la sede dell'istituto.

Così le aziende industriali, ricevono le ordinazioni dalle succursali che poi vengono eseguite con trasmissione di fattura dalla sede centrale. Così avviene per le società di assicurazione, che hanno degli agenti che fanno proposte per polizze che poi vengono solo emesse dalla sede centrale.

Ora è giusta la tesi pure affermata da tanti tribunali, da tante Corti ed anche dalla Corte suprema di cassazione, che solo la sede centrale debba essere tenuta a pagare la tassa camerale. Questo è il concetto fondamentale, salvo poi a regolare il come la tassa totale, pagata da un istituto per la esplicazione di tutti i suoi affari nel Regno, debba essere ripartita tra le varie Camere di commercio.

Il Ministero, che si è sempre preoccupato di questa questione, come risulta dalle circolari che ho accennate, doveva certo trovar modo di risolvere questo inconveniente

creando un sistema per cui tutte le Camere di commercio venissero ad incassare tasse singole, perchè il cane grosso non mangiasse il piccolo.

Ora è da meravigliare che dopo tutto questo lavoro che il ministro fece per venire ad una sistemazione di questa questione fiscale, abbia poi redatto gli articoli 45 e 47 che sono in perfetta contraddizione con quanto pareva volesse, lasciando ancora le tasse singole e quindi gli eventuali litigi di Camera con Camera per prendersi il boccone più forte del cosiddetto istituto principale. Mi permetto quindi di domandare all'onorevole ministro se non crede che in questa materia sarebbe bene seguire quello che ha fatto l'onorevole ministro delle finanze per l'accertamento dell'imposta di ricchezza mobile, dove si è precisamente stabilito di percepire la tassa nel luogo principale degli affari e con un provvedimento legislativo pari a quello apparso dopo le lunghe contestazioni sulla tassabilità della plusvalenza, mettere una pietra sepolcrale alle lunghe contestazioni.

Io ho sentito una sola osservazione contro, mi pare dal labbro dell'amico Rossi, il quale dice in questo modo: i piccoli centri di Camere di commercio perderebbero moltissimo. Questo è sempre l'argomento per cui si è ottenuta una giurisprudenza vacillante in questa materia, qualche tribunale essendosi fatto tutore della Camera della città dove sentenziava. Ora io formulo l'augurio che l'Unione delle Camere di commercio, a cui tutti noi abbiamo dato tante simpatie, per l'iniziativa sua fortissima, per lo sviluppo dei suoi studi, non soltanto voglia una fratellanza nominale di interessi, ma faccia proprio suo il motto latino del *divide et impera*, invertendolo però e dicendo: *impera et divide*. Prenda lei le tasse totali di queste Società anonime nel loro centro principale e poi pensi a dividerle fra le consorelle.

Queste sono le modeste osservazioni, che io volevo fare e mi auguro che il ministro, nell'una, associ il suo nome ad una innovazione, che la maggioranza della Commissione, altamente lodevole, ha portato dinanzi alla Camera e, nell'altra, provveda a che il contribuente italiano abbia, almeno in questa materia, quella che si chiama l'uguaglianza degli obblighi fiscali e sappia come deve dirigersi. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Miliani.

MILIANI. Venendo ultimo della serie degli oratori, ho poco altro da dire, tanto più che l'amico onorevole Teofilo Rossi ha quasi interamente espresso il mio pensiero. Anzi avrei rinunciato a parlare, se quello che ho sentito dire da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, non mi porgesse occasione a fare una considerazione e ad esprimere un voto all'onorevole ministro. La considerazione è questa: che a me non sembra, come si è detto e ripetuto da taluno, che alle Camere di commercio facciano difetto le attribuzioni e le facoltà. Io credo che di attribuzioni e di facoltà ne abbiamo più che a sufficienza. Piuttosto, se alcune Camere di commercio non hanno esplicito tutta quella attività che da esse si poteva sperare, ciò si deve attribuire non all'organizzazione delle Camere, nè alla mancanza di attribuzioni o di facoltà della legge, ma alle condizioni speciali in cui queste Camere si sono trovate, nell'ambiente sfavorevole in cui han dovuto operare. Spesse volte, per spiegare la scarsa vita di questi istituti, si vanno cercando ragioni estrinseche nella legge o in altri fatti, che non riguardano direttamente la loro condizione, mentre si dovrebbero piuttosto cercare nel fatto fondamentale che essi sono sorti là dove forse non possono prosperare. E poichè una delle attribuzioni di maggior importanza, che si vorrebbero assegnare alle Camere di commercio, e che ho sentito qui invocare, è quella riflettente questioni che toccano direttamente l'agricoltura; io, che sono modestissimo ma caldo fautore di ogni progresso agricolo e di ogni aiuto del Governo all'agricoltura, credo che, se alle Camere di commercio si dessero attribuzioni concernenti l'agricoltura, si farebbe il danno delle Camere di commercio e dell'agricoltura stessa; o, per lo meno, non si farebbe il vantaggio nè dell'una nè delle altre.

Non occorre che, in un ambiente come questo, in sostegno della mia tesi io mi difonda nel dimostrare come oggi tutti quanti gli organismi tendano piuttosto a specializzarsi in modo che, a ciascuna funzione, risponda un dato organo particolare; ma piuttosto colgo l'occasione, e questo voto io volevo esprimere, per rivolgermi all'onorevole ministro, il quale è riuscito, dopo tanti anni, a condurre in porto questa legge, che è importantissima, specialmente, come è già stato rilevato, per la

denuncia obbligatoria delle ditte; affinché voglia fare altrettanto per quella, pure da tanto tempo invano invocata, e che concerne le rappresentanze agrarie.

L'onorevole ministro conosce tutti i voti che da più parti sono stati espressi per dare agli interessi agricoli la maniera di manifestarsi più efficacemente di quello che facciano adesso per mezzo dei Comizi agrari, ottime istituzioni, le quali però sembra che, così come sono, non corrispondano più ai cresciuti bisogni dell'agricoltura.

E con questo pongo termine al mio dire, poichè qualche osservazione speciale potrò farla durante la discussione degli articoli sui quali mi sono iscritto a parlare. Intanto mi auguro che il presente disegno di legge (il quale corrisponde in massima ai desideri ed ai voti espressi più volte dalle Camere di commercio) possa far sì che le Camere stesse nell'avvenire riescano a corrispondere anche meglio a quanto da esse aspetta il paese, e concorrano sempre più validamente ad integrare l'opera del Governo, intesa a tutti quei provvedimenti, a tutte quelle innovazioni che è opportuno introdurre nelle nostre leggi per togliere i possibili inceppamenti alle libere iniziative, e favorire lo sviluppo e l'incremento delle industrie e dei commerci, che sono la più ricca fonte della nostra prosperità nazionale. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pilacci.

PILACCI. Ho chiesto di parlare per replicare all'onorevole Pavia e dirgli che anche io avevo preso a considerare l'articolo 47, che in massima approvo e lodo, perchè mi pare abbia il duplice merito di risolvere la veramente  *vexata*  questione della nostra giurisprudenza, se cioè un industriale o commerciante debba pagare una sola tassa camerale soltanto nel luogo in cui ha la sua maggior sede, oppure più tasse a ciascuna Camera di commercio nel distretto della quale abbia un esercizio separato e distinto, sebbene non autonomo. Perchè dapprima la giurisprudenza voleva una assoluta autonomia: oggi invece si è detto che non soltanto la sede madre, ma anche le sedi succursali debbono pagare la tassa camerale. Questo appunto dice la Cassazione di Roma in un'ultima sentenza.

Ma non posso approvare la teorica oggi esposta dall'egregio onorevole Pavia, che cioè si debba fare dalla Unione delle Camere di commercio una specie di accentra-

mento di tutte le tasse camerali da pagarsi dalle Società anonime, e che essa debba essere poi la paterna distributrice a ciascuna Camera di commercio, di quanto le spetta a seconda dell'ampiezza del commercio, in ciascuna sede. Innanzi tutto osservo che questo articolo 47 (come, del resto, la giurisprudenza) non si riferisce solo alle Società anonime, ma a qualsiasi esercente, persona o ente, che eserciti una industria: cioè tanto per l'individuo che eserciti il commercio quanto per le Società anonime è perfettamente identica la disposizione di legge.

Val quanto dire che anche un individuo solo il quale prima pagava una sola tassa camerale, oggi, posto che abbia esercizi diversi, pagherà, varie tasse camerali. Così è: ma, anche secondo questo concetto si verrebbe a rendere l'Unione accentratrice nientemeno che di tutti i commercianti del Regno d'Italia. Questo mi pare assolutamente non pratico, anzi addirittura impossibile.

Ciò volevo dire in risposta alla proposta dell'amico e collega onorevole Pavia.

Ma poichè ho l'onore di parlare, una osservazione onorevole ministro, mi permetto di fare sopra questo articolo. Mentre, sia come risulta dalla relazione, tanto del ministro come della Commissione, nella prima parte dell'articolo 47 venne risolta, secondo me in modo mirabile, quella vessata questione della distribuzione delle tasse camerali, (a proposito delle quali uno esempio manifesto della ingiustizia della prima giurisprudenza si aveva nel caso delle società ferroviarie che pagavano la loro tassa, a mo' di esempio, soltanto a Firenze o a Milano e non anche a Bologna dove avevano pure una fra le principali sedi della loro direzione), il comma dell'articolo 47, mi consenta che io lo dica, onorevole ministro, non è completo. Perchè esso dice che la suddivisione della tassa in proporzione del reddito a ciascuna Camera di commercio la si farà d'accordo fra le Camere interessate, o altrimenti dalla autorità giudiziaria competente.

Ma quale autorità giudiziaria sarà competente?

Se il criterio sarà quello del valore, sarà facile stabilire la competenza secondo che il valore sia maggiore o inferiore alle 1,500 lire. Ma per territorio come si potrà stabilire la competenza? Quando una questione sorga tra due o più Camere di commercio le quali vogliano dividersi i redditi commerciali

delle rispettive provincie quale sarà il tribunale competente? Sarà, per esempio, in una questione tra Roma e Firenze, il tribunale di Roma o quello di Firenze? Mi pare che ciò possa portare a vere e proprie questioni che d'altra parte potrebbero evitarsi con una semplice aggiunta al disegno di legge; se si disponesse cioè che l'autorità competente a giudicare sia quella del luogo dove l'esercente ha la sua principale sede di commercio.

E poichè mi trovo a parlare, senza ripetermi all'articolo 47, chiedo subito all'onorevole ministro e all'onorevole relatore che vogliano tener conto di questo mio voto, che si debba cioè completare l'articolo nel senso da me indicato; e non ho altro da aggiungere. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri oratori iscritti nella discussione generale. Quindi, se l'onorevole ministro non ha nulla in contrario, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

**COCCO-ORTU**, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Sta bene.

**MORPURGO**, *relatore.* Onorevoli colleghi! Ringrazio vivamente prima di tutto coloro (e specialmente gli onorevoli Teofilo Rossi, Fortunati e Pavia) che ebbero parole tanto cortesi per la modesta, ma tenace, azione mia, per i presentatori del disegno di legge d'iniziativa parlamentare tendente alla riforma della legge del 1862 sulle Camere di commercio e per i lavori della Commissione parlamentare che ho avuto l'onore di presiedere e della quale sono oggi relatore.

Nessuno più di me può e deve compiacersi che finalmente dopo quarantasei anni, sia giunto innanzi al Parlamento questo disegno di legge tanto atteso e tanto invocato; nessuno più di me che fin da dodici anni or sono portai in questa Camera la proposta di rendere obbligatorie le denunce delle ditte, proposta che oggi forma il nucleo della riforma, che ne è proprio il cardine e che l'onorevole Teofilo Rossi ha giustamente chiamato il punto moralizzatore del disegno di legge.

Debbo associarmi poi agli oratori che hanno ringraziato l'onorevole ministro Cocco-Ortu per aver presentato questo disegno di legge, perchè molte altre volte erano stati studiati e qualche volta anche presentati alla Camera ed al Senato progetti intesi a riformare questa materia, ma essi

per una o per un'altra ragione non hanno potuto mai arrivare in porto.

Avendo avuto l'onore di redigere tanto la relazione sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare quanto quella sul disegno di legge ministeriale, ho avuto occasione di far la storia di tutti codesti disegni di legge e di dimostrare gli scopi e la portata della riforma che si intendeva di fare; quindi credo non solo di potere, ma di dovere non ripetermi e, per amore di brevità, di riportarmi intieramente a quanto ho scritto nelle due relazioni alle quali ho accennato.

Quando il 5 marzo 1907 ebbi l'onore di svolgere davanti alla Camera la proposta d'iniziativa parlamentare presentata anche a nome di parecchi colleghi, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio aderì molto cortesemente a che la Camera prendesse in considerazione la proposta stessa.

Egli però soggiunse ritenere che ben altra portata dovrebbe avere un disegno di legge diretto ad innovare, dopo tanti anni, su questa materia, ed accennò alla opportunità che alle Camere di commercio fossero in qualche parte affidate la rappresentanza agraria e la rappresentanza del lavoro. Certamente il ministro ideava qualche cosa di molto completo, ma dal disegno di legge, che egli ha poi presentato, e che nelle sue linee generali concorda con quello di iniziativa parlamentare, si deve arguire come egli abbia riconosciuto che un semplice ritocco alla legge del 1862, con l'affermazione del principio della obbligatorietà della denuncia delle ditte, dovesse ritenersi sufficiente, e che non convenisse assolutamente accentrare nelle Camere di commercio poteri e facoltà tanto vaste e disparate che avrebbero potuto portare a conflitti tra classi di lavoratori, che hanno, od avranno, le loro rappresentanze, i loro organi. E che la legge del 1862 nelle sue linee generali sia buona e non abbia bisogno di grande amplificazione si può desumere anche dalla tabella B, che io ho creduto di allegare alla relazione, dalla quale apparisce il numero grandissimo e la grande varietà di attribuzioni tanto consultive quanto deliberative, che alle Camere di commercio sono demandate dalla legge del 1862, e da moltissimi decreti, che si sono pubblicati mano a mano.

In questo in concordo pienamente con quanto ha detto l'onorevole Miliani, e cioè

che di attribuzioni nuove non vi è bisogno, che è questione proprio di iniziativa e di persone, ed un poco anche di località, che dove sono industrie, dove vi è modo di farle sorgere e prosperare, dove sono alla testa delle Camere di commercio persone, che ad esse dedichino tutta la loro attività, tutto il loro buon volere, tutta la loro intelligenza e dove siano secondate da buoni funzionari, ivi le Camere di commercio, con le attribuzioni loro assegnate, possono esplicare una azione vastissima e di grande vantaggio per l'economia del paese.

Quindi è stato opportuno che i limiti della riforma fossero circoscritti secondo i voti ripetuti delle singole Camere di commercio e del Consiglio dell'industria e del commercio e secondo i voti reiterati dell'Unione delle Camere di commercio, di quella Unione a cui altri oratori hanno tributato parole di elogio, alle quali io mi associo cordialmente.

Credo opportuno di rinviare agli articoli tutta quella parte, che riveste carattere speciale; però, pur avendo desiderio di essere molto breve nella mia relazione orale, una qualche parola agli oratori, che mi hanno preceduto, debbo dedicarla.

Gli onorevoli Fortunati e Pavia hanno accennato alla questione del voto alle donne, argomento nel quale non si trovano d'accordo l'onorevole ministro e la maggioranza della Commissione.

Nel disegno di legge di iniziativa parlamentare noi proponevamo che fosse conferito il voto diretto alle donne. Pareva a noi che, pur essendovi una Commissione, la quale studia sulla opportunità e sulla convenienza di dare il voto politico e amministrativo alle donne, si potesse risolvere la questione per quanto riguarda l'elettorato commerciale. Pareva, e pare ancora a noi, che si tratti di una funzione alquanto diversa.

Io non so concepire come si possa ragionevolmente negare l'elettorato ad una donna la quale abbia una ditta propria, un esercizio commerciale od industriale e che vi accudisca direttamente.

Non so comprendere come una donna che ha la capacità, l'intelligenza, le facoltà, l'autorità per dirigere un'azienda in proprio nome, una propria ditta, non possa scegliersi direttamente i rappresentanti della classe commerciale ed industriale nelle Camere di commercio.

Quindi la maggioranza ha creduto di dovere insistere su questo punto, ed io non mi dilungherò affatto a fare la critica dell'elettorato indiretto per mandato, del quale ha parlato, con frasi molto colorite ed elegante, secondo il suo solito, l'onorevole collega Pavia.

Anche io trovo che l'elettorato per mandato darebbe luogo ad inconvenienti, e non so spiegarmi bene, come egli stesso non si sapeva spiegare, le modalità con cui dovrebbe applicarsi tale disposizione.

Per cui, a nome della maggioranza della Commissione, vorrei vivamente pregare l'onorevole ministro ad accettare la disposizione dell'elettorato diretto, perchè non ha niente a che fare con l'elettorato politico od amministrativo, e mi pare di poter anche dire che non vulnerà menomamente il principio.

L'onorevole Pavia ha parlato della questione delle tasse.

A lui ha risposto l'onorevole Pilacci.

Di questa parleremo agli articoli 45 e 47, ma intanto anticipo questa mia impressione: che non vi sia contraddizione tra le disposizioni di quegli articoli.

Io credo che non sia opportuno di demandare la risoluzione delle controversie all'Unione delle Camere di commercio, la quale anche difficilmente potrebbe accettare un incarico simile, e quanto alla sede competente del Tribunale per risolvere le eventuali controversie, mi associo completamente a quanto ha detto l'onorevole Pilacci, perchè mi pare molto giusto, e credo che questo punto debba essere chiarito nel modo da lui indicato.

All'onorevole Proto-Pisani dirò che per quanto riguarda il titolo delle Camere di commercio, nel mutare quello di Camere di commercio ed arti nell'altro di Camere di commercio ed industria, noi non abbiamo ritenuto di mutare se non la forma.

Quando si parlava nel 1862 di arti, si intendevano nel significato dato in Toscana, dato nel Medio Evo, e non già di arti belle. Quando oggi parliamo di Camere di commercio ed industria non facciamo altro che dare alle nostre Camere il medesimo titolo dato in quasi tutti gli altri Stati, e bene inteso che l'arte industriale è e deve rimanere compresa.

L'onorevole Proto-Pisani ha parlato poi di altri argomenti, sui quali si potrà ritornare in sede di discussione degli articoli; o che saranno oggetto di disposizioni nel

regolamento, al quale provvede il solo competente, il ministro.

Per tutto il resto io mi riservo di prendere la parola nella discussione degli articoli, ma è però necessario, od almeno mi sembra opportuno; che io dica due parole sopra alcune disposizioni che erano contenute nel progetto di iniziativa parlamentare e che non hanno trovato posto nel disegno di legge ministeriale, che oggi stiamo discutendo.

Nel progetto di iniziativa parlamentare, noi avevamo accolto il voto degli impiegati delle Camere di commercio, i quali chiedevano di essere parificati agli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni, rispetto alla ricchezza mobile ed ai viaggi ferroviari.

Questa naturalmente non è materia che riguarda la Commissione; è materia che va ad impegnare il bilancio e riguarda il Governo; non pure il ministro di agricoltura, industria e commercio, ma tutto il Governo, e specialmente, per la ricchezza mobile il ministro delle finanze, e per i viaggi il ministro dei lavori pubblici.

Quindi noi non possiamo entrare in questa materia; ma poichè si tratta di impiegati che indirettamente dipendono dallo Stato giacchè le Camere di commercio sono branche del Ministero di agricoltura, industria e commercio; poichè questi impiegati compiono un improbo lavoro a vantaggio dello Stato col redigere statistiche, col mandare una quantità di informazioni al Ministero di agricoltura, industria e commercio e a tutti i Ministeri che le richiedono, per queste considerazioni io mi permetto di rivolgere preghiera all'onorevole ministro di agricoltura di dare opera presso i suoi colleghi delle finanze e dei lavori pubblici, perchè vogliano accogliere i legittimi voti degli impiegati delle Camere di commercio.

E c'è un altro punto sul quale il progetto di legge d'iniziativa parlamentare conteneva alcune disposizioni tendenti a moralizzare sempre più il commercio. Noi sappiamo che spesse volte si espone fuori di un magazzino la scritta « Vendita a stralcio, Vendita per liquidazione », mentre non è affatto vero che da quel magazzino si compia una liquidazione, non è che un modo di attrarre il pubblico.

Infatti, quando la merce che si trova nel magazzino è stata venduta, il magazzino viene rifornito; e si continua così per mesi

e per anni, sempre nel nome e con la finzione di vendita per liquidazione.

Naturalmente, la merce, che si vende a prezzo più basso che negli altri magazzini, è merce avariata, è merce vecchia; ed è un vero e proprio inganno per il pubblico, senza dire poi che questo fatto, costituisce una illecita e immorale concorrenza al commercio sano, al commercio leale.

Quindi noi proponevamo che qualunque ditta, prima di poter esporre al pubblico la scritta « Vendita per liquidazione » « vendita per stralcio » o altra equipollente, dovesse ottenere l'autorizzazione della Camera di commercio, e che ad ogni modo questa vendita non potesse durare che un tempo determinato.

Io pregherei l'onorevole ministro di voler tener conto di questo argomento, perchè pare a me che sia della massima importanza; e pare a me ed anche alla Commissione che possa giovare a moralizzare il commercio. Sarà bene che con ogni forza si tenda a questo, perchè nel paese nostro molto (convien riconoscerlo) in fatto di moralizzazione del commercio è stato compiuto, ma non tutto e dovunque è stato ancora raggiunto quello che è lecito desiderare.

Finalmente, un'ultima raccomandazione, che io pregherò l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di voler rivolgere, al suo collega degli affari esteri, presso il quale io confido troverà buona accoglienza, anche perchè io ebbi occasione di parlargliene nel giugno scorso e lo trovai molto ben disposto. Attualmente le Camere di commercio non possono corrispondere con le ambasciate, coi consolati o con i regi delegati commerciali all'estero se non attraverso il Ministero.

Questo porta un dispendio di tempo grandissimo, di maniera che le informazioni che occorrono si ricevono dalle Camere di commercio, con grande e deplorabile ritardo.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, per ovviare almeno in parte all'inconveniente, ha autorizzato dodici delle Camere di commercio del Regno a corrispondere direttamente; ed ha chiamato queste dodici Camere di commercio « le principali del Regno ».

Io, naturalmente, non entrerò a giudicare quale sia il criterio con cui l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha classificato le Camere in prin-

cipali e non principali, mentre questa diversità non esiste nella legge, e non esiste neanche in fatto, perchè le Camere di commercio sono enti i quali debbono essere considerati ugualmente rispettabili in qualsiasi città abbiano sede. Ma vorrei pregare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di ottenere dal suo collega degli affari esteri che tutte indistintamente le Camere di commercio del Regno possano corrispondere direttamente colle ambasciate, consolati e regi delegati all'estero.

E per non tediare più oltre la Camera, porrò termine al mio dire, non senza però associarmi a quanto ha detto molto bene il collega Teofilo Rossi rispetto alle nostre Camere di commercio all'estero. Questa non è materia del disegno di legge che si sta discutendo, ma è importantissimo argomento al quale deve dare e darà senza dubbio tutta la sua opera solerte ed intelligente l'onorevole ministro Cocco-Ortu.

Io credo che disciplinando meglio le nostre Camere di commercio all'estero, dando loro mezzi maggiori e maggiori attribuzioni noi faremo opera altamente patriottica, e non pure ritrarremo grandissimo beneficio materiale a compenso delle maggiori somme che spenderemo a sussidiarle, ma ne avremo anche beneficio morale il quale sarà da apprezzarsi ancor più dei vantaggi economici che dalle Camere all'estero noi potremo ritrarre, specialmente da quelle che hanno sede in luoghi ove è più intensa la nostra emigrazione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**COCCO-ORTU,** ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevoli colleghi, se la Camera, ed io ne serbo sempre grata e riconoscente memoria, non mi avesse abituato, nella sua continua benevolenza, a vedere accolte con largo consenso le molteplici proposte di legge, che sui vari argomenti da che sono al Ministero ho avuto l'onore di presentarle, l'adesione e il favore con cui è stato accolto il disegno di legge odierno, le parole lusinghiere di encomio rivolte al ministro, mi farebbero ricordare, pensando pure alla vita labile dei Ministeri, il verso: « Dio ti scampi dal dì della lode ».

Ad ogni modo, non posso non ringraziare gli onorevoli colleghi i quali concordi si resero eco delle quasi unanimi manifesta-

zioni di approvazione data alla riforma da me proposta dai più autorevoli rappresentanti del commercio e dell'industria del paese. Lode, del resto, di cui certo non posso e non intendo già farmi un merito: essa è frutto del lungo lavoro di preparazione dei miei predecessori, dei tentativi stessi non bene riusciti, sin da quando si manifestò il primo desiderio di mutare la legge del 1862, dal Broglio al Finali, al Lacava; frutto anche dell'opera di iniziativa parlamentare, giustamente oggi lodata specialmente per l'ultima proposta alla quale portò tutto il contributo della sua competenza l'egregio relatore, che mi ha dato un aiuto efficace ed al quale io esprimo la mia sincera gratitudine.

Egli ha ricordato che avrei desiderato di portare al Parlamento una più radicale e larga riforma, tale da rendere la rappresentanza del commercio non solo limitata così come è oggi, ma anche estesa ad altre attività economiche del paese, che tutte convergono con lavoro assiduo ed intelligente ad aumentare la ricchezza della Nazione.

Ma purtroppo ho inteso la difficoltà di fare una riforma così radicale; l'ho intesa sotto il punto di vista politico e finanziario, sia per la rappresentanza del lavoro, sia per quella dell'agricoltura, di cui hanno parlato oggi l'onorevole Proto-Pisani e l'onorevole Miliani.

E per non tornare su questo argomento, risponderò subito a quest'ultimo oratore che mi ha invitato organizzare le rappresentanze agrarie, e all'altro onorevole collega che mi invitò a riformare i Comizi agrari così come oggi si provvede a dare maggiore assetto e agilità alle nostre Camere di commercio.

Si tratta di un problema, di cui altra volta ho parlato alla Camera, problema vasto e complesso e di non facile soluzione, sotto vari aspetti.

Una organizzazione, sul tipo di quella delle Camere di commercio, della rappresentanza agraria di un paese, la cui popolazione è per oltre sette decimi dedicata alla produzione ed alle industrie agricole, importerebbe tale un onere all'agricoltura che francamente non so se essa potrebbe comportarlo. Inoltre è molto difficile la costituzione di una rappresentanza che possa raccogliere, riunire e far convergere allo stesso scopo i vari interessi delle popolazioni campagnuole, dai semplici coltivatori

ai fittavoli, ai mezzadri, ai conduttori di fondi, ai coloni, ai proprietari.

Un'unica rappresentanza presenta infatti quelle stesse difficoltà, cui accennava l'onorevole relatore rispetto alle Camere di commercio, ove dovessero costituire insieme una rappresentanza del commercio e del lavoro.

Ad ogni modo soggiungerò che si tratta di un problema alla cui soluzione non ho rinunciato; a tale scopo, oltre agli studi compiuti dal Consiglio superiore di agricoltura, altri ne continuerò, poichè certo importa provvedere ad una più efficace tutela dei vitali interessi delle nostre campagne, sia rinvigorendo i Comizi agrari così come si è fatto per le Camere di commercio, sia stabilendo una più vigorosa ed organica rappresentanza delle classi agrarie.

Ma non si può far tutto ad un tempo.

L'onorevole Proto-Pisani mi ha anche mosso il rimprovero di aver offeso il nostro genio artistico, perchè si è sostituita alle Camere di commercio ed arti la denominazione di Camere di commercio e industria, sopprimendo la parola *arti*.

Non mi pare che meriti questo rimprovero un'innovazione la quale meglio dà alla rappresentanza del commercio e dell'industria il nome che ne indica e precisa meglio le funzioni e le finalità. Aggiungo che non si è voluto dimenticare o negligenza le arti industriali, che hanno relazione con lo svolgimento della ricchezza economica del paese; tanto è vero che una delle funzioni delle Camere di commercio è appunto quella di prendere l'iniziativa, di portare il loro contributo alla diffusione di quelle scuole professionali, che tanto hanno contribuito ad elevare la condizione delle nostre masse lavoratrici e a far progredire il lavoro nazionale.

Io credo che questa spiegazione sia sufficiente all'onorevole Proto-Pisani.

Certo le arti belle rappresentano non solo una fonte di ricchezza, come sono una delle più nobili tradizioni italiane, ma è ovvio intendere che non tutte le sorgenti di ricchezza debbano rientrare nelle attribuzioni e nelle azioni delle nostre Camere di commercio. (*Bene!*)

Non ho bisogno di ripetere quale è il concetto della riforma, perchè è spiegato nella relazione e con efficace brevità (esempio che io voglio imitare) lo hanno posto in chiaro i vari oratori.

Io mi sono soprattutto proposto di non alterare sostanzialmente l'istituto, di dare ad esso maggiore elasticità e libertà di azione, e mezzi di svolgerla per meglio rispondere al moto delle fervide correnti della vita moderna. In pari tempo mi è parso utile correggere i vizi della loro organizzazione amministrativa. In ultimo ho reputato opportuno secondare i voti che invocavano miglioramenti sul sistema elettorale tanto difettoso.

E ciò soprattutto nell'intento di costituire una più sincera rappresentanza della attività economica del nostro paese. Questo è lo scopo, questo l'obbiettivo della riforma.

Anch'io ho pensato, come accennava l'onorevole Proto-Pisani, ad una riduzione delle Camere di commercio. Certamente è un fatto indiscutibile che non poche tra esse hanno così scarsi redditi e limitata sfera d'azione che pare non abbiano altro ufficio tranne quello di provvedere a retribuire i funzionari camerati, Camere di commercio le quali si trovano in centri dove è insignificante l'attività industriale e quella dei traffici.

Ma abbandonai l'idea di proporre il concentramento voluto dall'onorevole Proto-Pisani non tanto per evitare ogni offesa a suscettività d'interessi locali, quanto per altre considerazioni di vario ordine. Io ho pensato che non è opportuno, nè utile sopprimere oggi istituzioni, che si ritenevano necessarie, quando l'industria nostra non aveva dappertutto accennato ad un risveglio confortante, oggi che in tutte le provincie vediamo i segni di un risveglio promettente l'attività dei commerci e delle industrie.

Inoltre mi è sembrato anche quasi incoerenza che il legislatore, il quale ha voluto con leggi speciali, con premi, con incoraggiamenti, con favori, dar vita all'industria, là dove questa vita non esisteva, proprio in questo momento dovesse fare un passo indietro e sopprimere quelle Camere di commercio che vi furono stabilite 45 anni sono, appunto con tale provvido intento.

Ecco perchè io non ho creduto di proporre nessuna soppressione. Ma mi sono affidato al buon senso del paese, all'opera lenta della civiltà e del progresso, la quale mostra ed addita che dove una Camera di commercio non può da sola riuscire ad una opera veramente efficace, essa può raggruppare l'opera sua a quella di altri istituti.

Ed a tale scopo una speciale disposizione del disegno di legge dà facoltà alle Camere di aggruppare e unire le loro forze.

Ma quelle modeste Camere di commercio possono rendere un altro notevole servizio a vantaggio della perequazione del mercato interno. È noto che per il migliorato tenore di vita, per gli aumentati salari, per l'aumento della popolazione in molti centri è aumentato il consumo e rincarati i prezzi. Contemporaneamente accade che per scarsa conoscenza delle produzioni dei luoghi remoti per difficoltà di traffico tanta parte della produzione specialmente agricola giace senza richiesta; quindi si ha da un lato rincaro di prezzi per il consumatore di rinvilio di prezzi per il produttore a tutto beneficio di intermediari.

Il problema di avvicinare il produttore al consumatore è problema altamente economico e sociale ed io mi sono proposto di tentarne la soluzione colla cooperazione e coll'ausilio anche delle modeste Camere di commercio le quali molto possono fare per facilitare il traffico interno, specialmente quelle delle provincie nelle quali prevale la produzione agraria.

Il disegno di legge mentre rispetta queste organizzazioni locali per quanto modeste, provvede a dare alle Camere di commercio il modo di cooperare più efficacemente allo svolgimento del commercio di esportazione che minaccia di affievolirsi. La disposizione che getta le basi della loro unione mirò a questo scopo salutare. Ed io spero ed auguro che esse vorranno unirsi per spiegare un'azione vigorosa e concorde, intendersi per costituire sindacati di esportatori ed altre forme collettive, come quelle che hanno tanto contribuito alla penetrazione germanica nei mercati stranieri per consigliare i produttori e i commercianti, additare le vie alle nostre merci verso i mercati esteri. Il Governo aiuterà quest'opera di espansione. E già ho volto la mente a studiare la formazione nel Consiglio del commercio di un Comitato permanente che suggerisca i provvedimenti meglio adatti, lavori col perseverante proposito di accrescere le vive correnti della nostra esportazione.

L'onorevole Proto-Pisani, che è il solo oratore il quale, con critica cortese, ha voluto trovare e ha segnalate alcune deficienze della legge, si duole perchè non abbiamo estese le funzioni delle Camere di commercio.

Veramente, quando formulai il testo dell'articolo 5 che le enumera, e che è tanto lungo, ebbi il dubbio che mi si movesse il rimprovero di averne stabilite troppe, e non certo mi aspettavo il biasimo di omissioni e meno di attribuzioni che, lo consenta l'onorevole Proto-Pisani, sarebbero oltremodo discutibili. Del resto, anche a questo suo desiderio, nell'eventualità di nuovi bisogni che possano sorgere col tempo, ha provveduto la legge con la disposizione nella quale si dice che, oltre gli scopi indicati, le Camere di commercio, con l'approvazione del Ministero di agricoltura, possono volgere la loro attività anche ad altri scopi, valendosi dei fondi a loro disposizione per qualunque iniziativa che giovi all'incremento del commercio e dell'industria.

Vede dunque l'onorevole Proto-Pisani che nessuna via è chiusa ai nuovi bisogni, alle necessità, ai progressi dell'indomani.

Vengo ora, perchè ho promesso di essere breve, ad alcune osservazioni speciali. L'onorevole Pavia ha sollevato una questione vessata (ha detto benissimo perchè ho qui davanti a me una lunga serie di sentenze di varie Corti di cassazione, dalle più antiche a quelle più recenti del 12 maggio di quest'anno, della Corte di Roma) quella dell'articolo 47 sulla proporzione e sulla ripartizione delle imposte sulle ditte che hanno esercizi industriali e commerciali nei distretti di più Camere di commercio.

Mi dilungherei di troppo se volessi anche accennare soltanto alle controversie di varia indole, alle quali ha dato luogo questa materia, tanto sono diverse le decisioni della giurisprudenza, molteplici i precedenti amministrativi, discordi le opinioni degli scrittori. Mi basti ricordare che è frequentissimo il caso di ditte con più stabilimenti posti in circoscrizioni di Camere di commercio diverse. Così avviene non solo per i più importanti istituti di credito e per le ditte esercenti l'industria dei trasporti, ma anche per numerose altre ditte che si dedicano ai più disparati rami dell'industria e del commercio.

Le ditte industriali hanno non di rado opifici e stabilimenti in comuni diversi; però in uno solo, naturalmente, è la sede legale dell'ente ed è attivata la direzione tecnico-amministrativa dell'impresa. Talora presso la sede legale non esiste alcun opificio; vi si esercita però il commercio dei prodotti lavorati nelle officine esistenti in altri comuni. Ed infine occorre porre in ri-

lievo un caso che si verifica con molta frequenza particolarmente nelle zone in cui è più fiorente l'attività industriale e commerciale. Accade cioè che varie ditte aventi i propri stabilimenti in città di secondaria importanza od anche in comuni poco frequentati, eleggono a propria sede legale non già il capoluogo della provincia (che di solito coincide colla sede della Camera di commercio nel cui distretto è compreso l'opificio), ma una grande città che, per l'Italia, è comunemente Milano, ovvero Genova e talora Venezia. Alla sede legale non sempre è annesso qualche ufficio direttivo od amministrativo: qualche volta però la sede legale si riduce a poco più di un semplice recapito, scelto sia per conferire maggiore autorità alla ditta, sia per comodo dei grandi azionisti, che preferiscono, all'epoca delle assemblee annuali, adunarsi nel centro in cui risiedono.

Questi tre casi si verificano naturalmente anche per le ditte commerciali, le quali, non meno di quelle industriali sogliono aprire filiali fuori della loro sede.

Ciò premesso, e considerato d'altro canto che la legge organica del 1862 sulle Camere di commercio, pure enunciando i principii generali informativi dell'imposta camerale, non contiene alcuna disposizione per il caso di pluralità di esercizi di una medesima ditta, si intende di leggieri che non dovettero mancare dubbii ed incertezze nella pratica, e con esse numerose contestazioni giudiziarie.

Occorre anzitutto porre in sodo il principio fondamentale destinato a regolare la materia. A prescindere da considerazioni particolari, su cui ci tratteremo a suo luogo, il cardine della questione consiste nel decidere se la Camera di commercio avente giurisdizione sulla città in cui è la sede legale della ditta possa colpire colla imposta camerale l'intero reddito che la ditta ricava nell'esercizio dell'industria o del commercio ovvero se ciascuna delle Camere, nella cui circoscrizione sia compresa una filiale od un opificio della ditta, possa colpire il reddito parziale prodotto nel proprio distretto.

La questione, posta in questi termini, può dirsi ormai risolta concordemente dalla giurisprudenza, nel senso che debba ammettersi il riparto del reddito complessivo tra le varie Camere interessate.

L'onorevole Pavia vorrebbe che l'imposta fosse solo pagata alla Camera di com-

mercio del luogo dove è la sede della ditta, come si fa per la tassa di ricchezza mobile.

L'onorevole Pavia intende benissimo che il Ministero delle finanze, che riscuote la tassa per lo Stato e per tutto il territorio dello Stato, può tassare in un unico luogo. Ma come vuole che una Camera di commercio possa fare essa un'unica tassazione e farla solo dove essa ha sede, quando sappiamo che molte istituzioni, molte Società anonime, pur avendo tutti i loro stabilimenti fuori della circoscrizione della Camera di commercio, per ragioni varie o di notorietà o per comodo dei grandi azionisti, trasportano la loro sede anche in una città, dove non esercitano la loro industria o il loro commercio? Tanto che noi vediamo che molte ditte, pur avendo la sede a Milano o a Torino, hanno tutti gli opifici in altre provincie.

I contribuenti delle Camere di commercio sono domiciliati entro il distretto camerale e devono essere tassati solo in quanto compiono in esso atti di commercio.

Esse è giusto che attingano i propri redditi dai traffici che si alimentano e svolgono con l'opera loro. Se così non si facesse e venisse meno la regola del riparto dei redditi, alcune Camere li avrebbero in misura esuberante, per altre sarebbero insufficienti.

Ecco perchè coll'articolo 47 si prevede l'ipotesi che una medesima ditta abbia sedi entro i distretti di più Camere, e si consacra il principio che, in tal caso, l'imposta camerale debba essere corrisposta a tutte le Camere interessate, in proporzione del reddito ricavato dalla ditta in ciascun distretto. Non è indicato però secondo qual criterio debba fare il reparto dei redditi tra le Camere interessate, parendo miglior sistema, data la varietà dei casi possibili in pratica, lasciare che le Camere stesse provvedano di comune accordo a regolare, come meglio credono, una materia che tocca da vicino i loro interessi.

Ed io mantengo quel principio. Ma l'articolo dispone anche che, mancando tale accordo, si debba ricorrere alle autorità giudiziarie. Ora, se è giusto che in materia di tasse, quando le questioni riguardano il diritto del cittadino, esse debbano essere risolte dalla autorità giudiziaria, mi è sembrato, dopo questa discussione, che non sia conveniente che istituzioni, le quali hanno tutte un identico scopo e che tutte dipendono dal Ministero di agricoltura, industria

e commercio, debbano, per le questioni che sono tra loro sulla ripartizione dei redditi di una tassa, far lite davanti all'autorità giudiziaria.

E mi pare che sarebbe miglior consiglio, pur mantenendo la prima parte dell'articolo come è proposta, di far dirimere le controversie sul riparto da un Collegio arbitrale che sia nominato o dal ministro o dal Consiglio superiore del commercio. (*Benissimo!*)

In tal modo non avremo lo spettacolo di Camere di commercio tratte a sostenere tra loro controversie lunghe e dispendiose dinanzi ai tribunali.

È una nuova applicazione, che mi pare benefica, dell'istituto arbitrale, e nella quale credo avere consenziente la Camera. (*Approvazioni*).

Con questo temperamento noi eviteremo anche la questione, fino ad un certo punto discutibile, sollevata dall'onorevole Pilacci circa la determinazione della competenza del territorio, poichè col sistema dell'arbitrato noi troncheremo ogni questione di competenza.

L'onorevole relatore mi ha posto altri tre quesiti, ai quali la Camera mi consentirà, per quanto io voglia affrettarmi, che dia, per debito di cortesia, una breve risposta.

Egli mi ha domandato perchè non fu accolta la proposta della Commissione che riferì sul progetto di iniziativa parlamentare, di estendere agli impiegati delle Camere di commercio i vantaggi che hanno gli impiegati dello Stato per la ricchezza mobile ed i trasporti ferroviari. E soggiunse a sostegno della sua domanda che si tratta di impiegati i quali, sebbene nominati da enti locali, pure sono chiamati a rendere servigi anche allo Stato.

Io potrei senz'altro rispondere che non dipende da me ed è di competenza di altri ministri pigliare una decisione sopra questo argomento; ma farò osservare che non sono questi i soli impiegati per i quali si potrebbe addurre la stessa ragione, poichè gli impiegati dei comuni e delle provincie alla loro volta rendono notevoli servigi allo Stato.

Ad ogni modo non è questa la sede opportuna per deliberare sull'invocato provvedimento.

Sulla seconda domanda, rivoltami dal relatore, convengo con lui che sia da reprimere il deplorabile inganno degli annunci delle liquidazioni, col quale, facendo una concorrenza sleale all'onesto commercio,

si vendono i fondi di magazzino, questione degna di esame, ma per la quale non mi pare sia questa la sede.

Inoltre, se le liquidazioni delle quali ha parlato il relatore, mascherino sempre o no una frode, non mi pare che sia la Camera di commercio che debba indagare; però assicuro che prenderò in esame l'argomento al pari di molti altri della stessa natura.

Purtroppo, il campo delle frodi in commercio, invece di restringersi, disgraziatamente anche per la nostra esportazione, si allarga ogni giorno più, in danno del buon nome ed anche delle fortune economiche del paese.

MORPURGO, *relatore*. Provveda con disposizioni speciali!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Infine riguardo alla diretta corrispondenza delle Camere di commercio coi nostri consoli all'estero, l'onorevole relatore sa che, in seguito alle insistenze e premure del Ministero di agricoltura, si è ottenuto che fosse concesso tale favore ad alcune di esse.

Sulla opportunità di estenderlo, tratterò col collega degli esteri, augurandomi che possa ottenersi la soluzione desiderata.

L'onorevole Teofilo Rossi e l'onorevole Proto-Pisani hanno lamentato che non si sia con questa legge provveduto sufficientemente alle Camere di commercio all'estero.

Io so per prova quali benemerienze esse abbiano e quali servigi rendano al movimento dei nostri traffici, quali servigi rendano ai nostri connazionali all'estero. E tutti i mezzi onde posso disporre e che il Tesoro mi ha dato ho utilizzati per aiutare queste Camere di commercio. Se avrò mezzi e facilità maggiori, certamente non lesinerò gli aiuti di cui esse hanno bisogno, sicuro come sono che ogni spesa, fatta a rinvigirle, torna a vantaggio del commercio nazionale.

Ora dirò poche parole intorno all'elettorato delle donne, sul quale per ragioni di opportunità mi duole di non essere di accordo coi colleghi Pavia e Fortunati, che hanno difeso la causa simpatica e sentimentale con fervore di giovanile eloquenza.

Veramente io ho commesso una colpa di debolezza, quando ho proposto il temperamento, sull'esempio di alcune leggi straniere, di ammettere le donne commercianti, a votare per delegazione. Mi pareva che con siffatto espediente si facesse una giusta con-

cessione, senza pregiudicare incidentalmente una questione così grave.

Ed è questa la conseguenza alla quale si verrebbe. Poichè non è esatta l'affermazione che non si risolve una questione di principio, perchè si tratta di estendere alla donna commerciante il diritto riconosciuto ai commercianti dell'altro sesso. Nell'articolo 18 si pone come condizione per l'elettorato commerciale di avere i requisiti voluti per l'amministrativo. Quindi noi verremmo a fare, non un trattamento di parità alla donna, ma un trattamento speciale di favore, ammettendo all'elettorato delle Camere di commercio chi non ha l'elettorato amministrativo. (*Bravo!*)

Ma, a parte questa considerazione, un'altra pregiudiziale fu accennata già da qualche oratore. La Camera fece un'ampia discussione sull'argomento dell'estensione del diritto elettorale alle donne, e non si venne ad alcuna decisione dopo la dichiarazione e la promessa del presidente del Consiglio che avrebbe fatto studiare da una speciale Commissione il problema nei suoi vari e molteplici aspetti.

Ora a me pare che sarebbe quasi sconveniente il pregiudicare in questo momento la questione senza attendere che la Commissione autorevole, di cui fanno parte uomini noti nel campo politico e scientifico, abbia dato il suo responso.

Nè vale il dire, come si è asserito, che qui siamo in un campo diverso, poichè anche l'elettorato amministrativo, a differenza del politico, è a base di censo. E l'argomento del relatore e di altri, che non si capisce perchè non possa scegliersi il suo rappresentante chi amministra una azienda commerciale, varrebbe egualmente per la donna che, avendo la libera e piena amministrazione di un vasto patrimonio, pur non è ammessa ad eleggere il rappresentante al Consiglio comunale, diritto concesso ai censiti.

Ecco perchè, senza dilungarmi a ripetere confutazioni già note ad argomenti non meno noti, prego i proponenti a non insistere.

In tal modo la questione rimarrà impregiudicata per risolverla quando si deciderà accettando o meno di consacrare nella nostra legislazione il principio concernente l'elettorato delle donne. Così si eliminerebbe questa difficoltà; e si riuscirebbe a far giungere in porto una legge su cui siamo tutti d'accordo.

Non credo necessario di aggiungere altro per raccomandare alla vostra approvazione una legge di cui, per unanime consenso, è riconosciuta la bontà e la necessità. Io spero ed auguro che essa gioverà a porre le Camere di commercio in condizione di meglio compiere l'ufficio loro, sopra ogni altro difficile; di aggiungere forza ed attività al meraviglioso risveglio del lavoro nazionale; di compiere il dovere di armonizzare la nostra azione economica col movimento più antico e più intenso dell'industria e del traffico, che oggidì presso le genti civili investe e ingrandisce tutta la vita sociale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, se nessuno chiede di parlare, pongo a partito la chiusura della discussione generale.

(*È approvata*).

Procederemo ora alla discussione degli articoli.

Onorevole ministro, accetta che la discussione si apra sul testo della Commissione?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego ora l'onorevole ministro di dire se accetti l'ordine del giorno dell'onorevole Proto-Pisani, di cui do lettura:

« La Camera invita il ministro a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge, che estenda la giurisdizione delle Camere di commercio sull'agricoltura e sulla classe lavoratrice, accordando ad essa una giusta rappresentanza di classe ».

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'accetterò come raccomandazione, poichè non è il caso, trattandosi delle Camere di commercio, di pensare alle Camere d'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Proto-Pisani, ha udito?

PROTO-PISANI. Sì; lo ritiro.

PRESIDENTE. Ho una quantità di emendamenti, che non so se si riferiscano al testo della Commissione, o a quello del Ministero.

L'onorevole Teofilo Rossi per esempio...  
ROSSI-TEOFILO. Li abbiamo modificati tutti, ma sul testo della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passeremo dunque alla discussione degli articoli:

## CAPO I.

**Istituzione, scioglimento e attribuzioni delle Camere di commercio e industria.**

## Art. 1.

Le Camere di commercio ed arti, esistenti nel Regno, in virtù della legge 6 luglio 1862, n. 680, e quelle che possono istituirsi a' termini della presente legge, assumono la denominazione di Camere di commercio e industria.

(È approvato).

## Art. 2.

Con decreto reale può modificarsi la circoscrizione territoriale di dette Camere, nonchè il numero dei componenti i rispettivi Consigli camerali.

Con decreto reale, sentito il parere del Consiglio comunale e provinciale del luogo e sentito il Consiglio della industria e del commercio, può taluna Camera essere soppressa o venir fusa con altra, e possono istituirsi delle nuove.

La sede e la circoscrizione territoriale delle nuove Camere e il numero dei componenti i rispettivi Consigli sono stabiliti con decreto reale.

A questo articolo gli onorevoli Teofilo Rossi e Miliani hanno proposto il seguente emendamento:

« Aggiungere le parole: nonchè del capoluogo del distretto o della provincia ».

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'emendamento è inutile. Camere di commercio nelle sedi degli antichi distretti amministrativi non ci sono. Ad ogni modo basta dire: sentito il parere del Consiglio comunale e provinciale del luogo. E questo luogo è quello dove una Camera può sorgere.

ROSSI TEOFILO. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora, pongo a partito l'articolo 2.

(È approvato).

## Art. 3.

I Consigli camerali possono essere sciolti con decreto reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, per

accertate irregolarità nell'amministrazione camerale o per inosservanza delle disposizioni della presente legge e del regolamento che sarà emanato per la sua attuazione, o per accertata impossibilità di funzionare.

In caso di scioglimento, l'amministrazione è affidata a un commissario governativo, fino all'insediamento del nuovo Consiglio.

Può anche esser ordinata, con decreto reale, una revisione straordinaria delle liste elettorali delle rispettive Camere, da compiersi a cura del Tribunale che ha giurisdizione sulla città sede della Camera.

La durata dei poteri del commissario governativo sarà di due mesi: per motivi amministrativi potrà essere prorogata; ma le nuove elezioni dovranno in ogni caso seguire non oltre quattro mesi dalla data del regio decreto di scioglimento, salvo il caso in cui sia stata ordinata la revisione straordinaria di cui al precedente comma ed occorra un maggior termine per il suo compimento ».

A questo articolo 3 sono proposti due emendamenti dall'onorevole Teofilo Rossi e dall'onorevole Miliani alla prima linea ed alla 14ª.

Nella prima linea si tratterebbe di aggiungere le parole: gravi irregolarità...

Onorevole ministro, accetta questa aggiunta?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi pare superfluo aggiungere gli aggettivi *grave, eccezionali*; è sottinteso che, quando non vi sia una grave ragione che lo imponga, non si addivenga allo scioglimento di una Camera di commercio.

È una questione di misura che bisogna lasciare alla discrezione del ministro: non si è mai verificato il caso di scioglimento di una Camera di commercio per irregolarità non gravi; anzi posso dire che si è piuttosto peccato di eccesso opposto.

Del resto qui, data la natura dell'ente, non si può temere un provvedimento ispirato da cagioni politiche e per il quale convenga premunirsi con garanzie come quelle volute per lo scioglimento dei Consigli amministrativi.

PRESIDENTE. L'altro emendamento consiste nell'aggiungere alla 14ª linea dopo le parole: « può anche essere ordinata », le altre: « in casi eccezionali ». L'onorevole ministro di agricoltura lo accetta?

**COCCO-ORTU**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Debbo ripetere per quanto ho poc' anzi detto.

Non v'è pericolo a lasciare che il ministro giudichi se una Camera di commercio funzioni regolarmente e se convenga ordinare un' ispezione: la sola minaccia di una ispezione è la remora perchè le cose procedano regolarmente.

**PRESIDENTE**. Onorevole Rossi, mantiene o ritira il suo emendamento?

**ROSSI TEOFILO**. Se l'onorevole ministro insiste nel non accettarlo, io lo ritiro; voglio soltanto fargli osservare che l'aggiunta delle parole « gravi irregolarità » come delle altre: « in casi eccezionali » costituisce una remora al potere esecutivo opportuna in certe circostanze.

Attualmente abbiamo un ministro per cui non è necessaria; ma non sappiamo chi possa esservi in avvenire; e se questa legge dovesse durare altri quarantasei anni, come la precedente, potrebbe anche esservi un ministro che per piccole irregolarità, se lo credesse opportuno, sciogliesse delle Camere di commercio. Ma ripeto: se l'onorevole ministro non accetta il mio emendamento, io non vi insisto.

**COCCO-ORTU**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Rossi, al quale sono grato che non tema di me, può star tranquillo, e parmi anche per i miei successori. Siccome in questi quarantacinque anni non si è dato il caso di un' ispezione fatta se non per porre freno a gravi irregolarità, nè di uno scioglimento fatto se non imposto da necessità assoluta, così confido che quello che non è accaduto in tanti anni, non accadrà nemmeno per l'avvenire.

**PRESIDENTE**. Onorevole Rossi, ella dunque non insiste?

**ROSSI TEOFILO**. Non insisto.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Proto-Pisani ha presentato un emendamento al primo capoverso dell'articolo 3:

*Aggiungere: « dopo avere contestate le accuse innanzi alle Camere stesse, ed udito il parere del Consiglio di Stato ».*

Ma io debbo fargli osservare che il suo emendamento non può essere discusso, perchè non presentato nei termini regolamentari, nè sottoscritto da dieci deputati.

**PROTO-PISANI**. Lo ritiro.

**PRESIDENTE**. Allora, non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 3.

(È approvato).

#### Art. 4.

Le Camere di commercio e industria hanno per iscopo di rappresentare, presso il Governo, gli interessi commerciali e industriali del proprio distretto, e di assicurarne e promuoverne lo sviluppo, in armonia con quelli generali economici della nazione.

Anche su questo articolo l'onorevole Proto-Pisani ha presentato il seguente emendamento:

*Dopo le parole: « per iscopo », sostituire: « di vigilare gl'interessi dei commercianti ed industriali, e specialmente aiutare le autorità in tutto quanto può riferirsi al commercio ed alle industrie per mezzo di comunicazioni, proposte, relazioni ».*

**COCCO-ORTU**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo è implicito nella legge ed è quello che le Camere fanno oggi: l'aggiunta non è necessaria, e quindi pregherei di non insistere.

**PROTO-PISANI**. L'ufficio delle Camere di commercio è un ufficio d'informazioni. Invece il concetto della mia proposta è riprodotto dalla legge germanica ed austriaca. La funzione delle Camere di commercio è di vigilare e poi di rappresentare al Governo gli interessi commerciali.

**PRESIDENTE**. Onorevole Proto-Pisani, devo ripeterle quello che le ho detto già confidenzialmente, cioè che il suo emendamento, se non è assunto dalla Commissione o dal ministro, non può esser messo in discussione. Io non ho nessuna colpa; è il regolamento che stabilisce così.

**COCCO-ORTU**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Qui si dispone già perchè le Camere di commercio provvedano a promuovere e assicurare lo sviluppo e l'armonia degli interessi commerciali con quelli generali della nazione, e tra le forme per curare questi interessi c'è anche quella indicata dall'onorevole Proto-Pisani. Quindi, se mi permette l'onorevole collega, direi che il suo emendamento sarebbe quasi una limitazione all'articolo, mentre la forma di questo è larga e lascia la più grande libertà di azione, che ne verrebbe ristretta, se includessimo l'inciso da lui proposto.

**PRESIDENTE**. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 4.

(È approvato).

## Art. 5.

Le Camere di commercio e industria hanno le attribuzioni seguenti, oltre quelle che sono o possono essere loro deferite da leggi e decreti speciali:

a) studiano, sia d'iniziativa propria, sia su richiesta del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, qualsiasi questione attinente allo scopo di cui al precedente articolo, per presentare proposte, circa i mezzi più idonei a raggiungere lo scopo stesso;

b) raccolgono, anche a richiesta del Ministero predetto, e forniscono ad esso notizie e dati statistici sulle condizioni del commercio e dell'industria nel proprio distretto;

c) danno alle altre autorità governative le informazioni e i pareri dei quali fossero richieste su materie di competenza delle Camere;

d) compilano e rivedono periodicamente la raccolta degli usi e delle consuetudini commerciali del proprio distretto e rilasciano certificati su tale materia, indicando la deliberazione camerale in cui i singoli usi furono accertati;

e) ricevono e registrano le denunce della costituzione, modificazione e cessazione delle Ditte e Società, di cui all'articolo 59; in mancanza delle denunce, provvedono d'ufficio;

f) compilano, in base a norme regolamentari, da sottoporre all'approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio, ruoli di curatori di fallimento, di periti commerciali e industriali e di agenti di cambio e mediatori;

g) designano, a richiesta delle parti, arbitri per la risoluzione amichevole di controversie fra commercianti o industriali, fra costoro ed i loro impiegati e, dove non esistano collegi di probiviri, fra industriali e operai;

h) hanno alla loro dipendenza le borse di commercio e ne sostengono le spese; possono coll'autorizzazione del ministro d'agricoltura, industria e commercio: assumere la direzione e l'amministrazione di musei commerciali, di stanze di compensazione, di stabilimenti pel saggio e per la stagionatura delle sete, di magazzini generali e simili istituti, creati nell'interesse del commercio e dell'industria; istituire premi di incoraggiamento e contribuire a spese di utilità pubblica commerciale o industria e;

far parte di consorzi aventi per fine di giovare al commercio o all'industria d'una o più provincie;

i) formano mercuriali e listini agli effetti dell'articolo 38 del Codice di commercio e rilasciano le attestazioni relative; inviano periodicamente copia di dette mercuriali al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e ne conservano copia autentica nel proprio archivio per la durata di almeno dieci anni.

i) autenticano le firme dei commercianti iscritti nel registro delle Ditte e rilasciano estratti del registro stesso; certificano sull'ammissibilità dei concorrenti alle gare per gli appalti; rilasciano certificati di origine delle merci; rilasciano certificati di legittimazione a viaggiatori di commercio;

k) possono provvedere, singolarmente o riunite, in proprio o col concorso del Governo e di altri enti pubblici e privati: alla istituzione e al mantenimento di istituti di istruzione commerciale e industriale; alla costituzione di borse di pratica commerciale e industriale e di premi d'incoraggiamento; all'organizzazione di esposizioni industriali e commerciali nel Regno, e — previa approvazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio — di concorsi di espositori italiani alle Mostre all'estero;

l) possono convocare in assemblea generale determinate categorie di elettori del distretto camerale, per l'esame di speciali questioni di interesse commerciale e industriale;

m) possono riunirsi in congressi o assemblee generali e costituire unioni o federazioni permanenti, per esaminare, con riguardo agli interessi di più provincie o regioni o di tutto il Regno, questioni commerciali o industriali.

Le norme regolatrici di tali congressi o assemblee e l'ordinamento di tali unioni o federazioni saranno stabiliti con regolamenti speciali, deliberati dall'assemblea delle Camere e approvati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Su questo articolo 5 non vi sono oratori iscritti; però vi sono molti emendamenti proposti dall'onorevole Proto-Pisani, i quali pure si trovano nella stessa condizione degli altri proposti da lui agli articoli precedenti, cioè non hanno le dieci firme regolamentari, non sono stati presentati nel termine regolamentare e di più trattano una quantità di questioni che si riferi-

scono ad argomenti estranei alla legge in discussione.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io pregherei l'onorevole Proto-Pisani di non insistere nei suoi emendamenti. Quanto al primo, col quale si vorrebbe imporre che fossero sentite le Camere di commercio, quando si tratta di disegni di legge relativi ad interessi commerciali, intende l'onorevole Proto-Pisani quale complicazione ne verrebbe. Non v'è legge, a cominciare da quelle fiscali, che non interessi direttamente o indirettamente il commercio e le industrie. Ora come tutti i ministri dovrebbero, prima di presentare un disegno di legge, udire il parere delle Camere di commercio, mentre v'è il Parlamento che rappresenta tutti gli interessi? L'onorevole Proto-Pisani, che ne è vigile custode, comprende bene che sarebbe questa una cosa pericolosissima. Se poi si tratta di questioni attinenti strettamente agli interessi diretti del commercio, qui alla Camera vi sono i rappresentanti di varie Camere di commercio, i quali sanno che il ministro di agricoltura, industria e commercio, quando si tratta di questi progetti, ama di circondarsi dei lumi competenti dei tecnici e di udire le rappresentanze del commercio, senza tuttavia che se ne debba fare un obbligo, il quale avrebbe l'inconveniente, cui poc'anzi ho accennato.

Per quanto poi si riferisce ai curatori di fallimenti, lasciamo che la materia venga disciplinata dal Codice di commercio e dai regolamenti o da altre disposizioni. Non è il caso di risolvere qui una questione che tocca molte e complesse controversie.

In quanto all'emendamento che si riferisce alle divergenze doganali non posso accettarlo. Era qui poc'anzi il ministro delle finanze; non so se egli potrebbe acconciarsi ad affidare la risoluzione di queste controversie doganali ad una Commissione nominata solo dai rappresentanti del commercio...

PROTO-PISANI. Io ho parlato del collegio peritale.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nei collegi peritali vi sono i presidenti delle Camere di commercio. Che cosa vuole di più, onorevole Proto-Pisani? Quindi io non posso accettare un

emendamento che modifica l'ordinamento delle perizie doganali già fissato con una legge.

In quanto poi alla fondazione degli stabilimenti pubblici ecc., la legge dà già molte attribuzioni alla Camera di commercio, ed io debbo compiacermi che esse ne usino con molta prudenza e con misura. Ma il fare della Camera di commercio una concorrente, per la fondazione di stabilimenti industriali, alla iniziativa privata, mi pare che questa sarebbe una cosa non bella nè utile, anche nei riguardi dell'istituto. La Camera di commercio promuove, incoraggia, dà tutte le facilitazioni; ma che essa faccia pagare ai contribuenti fondi per creare imprese e i rischi delle imprese industriali, mi pare che non si possa assolutamente accettare.

PRESIDENTE. Dunque onorevole Proto-Pisani, ella non insiste?

PROTO-PISANI. Onorevole ministro, posso ritenere che ella terrà conto, nella formazione del regolamento, delle mie osservazioni per quanto si riferisce ai fallimenti?

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Vedrò che cosa si potrà fare nel regolamento; però vi sono dei luoghi ove ragionieri non ce ne sono.

PRESIDENTE. Ma è strano chiedere che il Governo possa essere imperativamente obbligato da una legge a far precedere al voto delle Camere legislative intorno ad un disegno di legge qualsiasi, quello di un altro ente! Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 5.

(È approvato).

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Una osservazione. Alla lettera g) tanto del progetto ministeriale quanto in quello della Commissione è preveduto il caso in cui dalle parti, per le controversie fra commercianti o industriali, fra industriali e lavoratori, si richieda l'arbitrato delle Camere di commercio. Ora qui si soggiungeva così nel progetto del Ministero come in quello della Commissione, che intese soltanto ad una maggiore chiarezza di lezione: *laddove non esistano collegi di probiviri*. Ora mi pare sia superfluo questa aggiunta, perchè quando si tratta di iniziativa delle parti e non di una giurisdizione che si conferisce, perchè dobbiamo vietare alle parti stesse la facoltà di ri-

volgersi alle Camere di commercio là dove sono i probiviri? Se esse credono di poter risolvere le questioni all'amichevole, mi pare che si debba loro lasciare senz'altro questa facoltà.

**PRESIDENTE.** A me pare che sia utilissimo lasciare l'inciso « a richiesta delle parti » e togliere l'altro « dove non esistano collegi di probiviri, ecc. ». Che cosa ne pensa la Commissione?

**MORPURGO, relatore.** La Commissione non ha nulla in contrario.

**PRESIDENTE.** Metto allora a partito l'articolo 5 con l'intesa che il capoverso g) rimane quello proposto dalla Commissione senza le parole « dove non esistano collegi di probiviri fra industriali e operai »; cioè termina alla parola « impiegati ».

(È approvato).

Art. 6.

Ogni Camera di commercio o industria deve inviare al Ministero di agricoltura, industria e commercio:

a) una relazione annuale sull'andamento del commercio e dell'industria nel rispettivo distretto, con particolare menzione delle Ditte e Società commerciali e degli impianti industriali sorti o cessati durante l'anno, dei nuovi rami di traffico e delle cause generiche e specifiche dei fatti economici rilevati;

b) un rapporto trimestrale sul traffico delle merci che formano oggetto di frequenti e importanti transazioni nel distretto.

Se qualche Camera trascuri l'invio della relazione o del rapporto di cui sopra, il ministro ha facoltà di valersi dell'opera di funzionari dello Stato, per gli studi che possano occorrere sulle condizioni del commercio e dell'industria nel distretto di quella Camera ponendo a carico della medesima la relativa spesa.

A questo articolo sono proposti due emendamenti; il primo è quello degli onorevoli Rossi Teofilo e Miliani i quali vogliono stabilire la relazione biennale anziché annuale ed abolire il rapporto trimestrale.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Vorrei pregare gli onorevoli Teofilo Rossi e Miliani di non insistere nella loro proposta. Purtroppo, per ragioni che è inutile ripetere, non ab-

biamo in Italia un censimento industriale, e quindi non si possono avere notizie sulle condizioni dell'industria.

Non posso dire che riuscirò a compiere questo censimento al quale già ho pensato, perchè si tratta di una cosa non facile ad attuare sul momento; ma è certo che il censimento industriale è una necessità perchè al Ministero, per esempio, si richiedono ogni tanto dall'estero notizie e dati sulle industrie esistenti in Italia; e se noi non possiamo darle, oltre al mostrare che non abbiamo nessuna conoscenza delle condizioni del nostro paese, possiamo anche danneggiare le industrie su cui si richiedono le notizie.

Per ora si può supplire appunto con i dati richiesti a norma della disposizione proposta.

Il termine quindi di due anni per la relazione è troppo lungo; tuttavia posso consentire a che il rapporto trimestrale diventi semestrale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fortunati propone poi quest'aggiunta: che ogni Camera di commercio debba inviare anche una statistica triennale delle industrie del distretto.

Onorevole Fortunati, la mantiene?

**FORTUNATI.** La mantengo. La mia proposta è abbastanza chiara e non ha bisogno di lungo svolgimento, tanto più che quanto ha detto testè l'onorevole ministro rafforza la proposta stessa.

Egli infatti ha ricordato che manca in Italia un censimento delle industrie; ora mi pare che non sarebbe molto gravoso per le Camere di commercio fare anche questo censimento per ciascun distretto a complemento del lavoro che loro viene imposto dalle disposizioni delle lettere a) e b); di fare, cioè, una relazione annuale sull'andamento del commercio e dell'industria nel rispettivo distretto ed un rapporto trimestrale sul traffico in genere.

Una statistica industriale riuscirebbe, in queste condizioni, abbastanza facile e servirebbe a dare al Ministero di agricoltura, industria e commercio un complesso di notizie molto utili anzi assolutamente necessarie.

**PRESIDENTE.** Onorevole Teofilo Rossi, accetta la proposta dell'onorevole ministro?

**ROSSI TEOFILO.** Accetto la proposta del ministro; soltanto vorrei che nel capoverso b) dopo la parola « transazioni » si aggiungesse la parola « temporanee ».

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto e spero che dopo questa legge la Camera di commercio di Torino, che è quella, che, con qualche altra, mi manda minor numero di rapporti, me li manderà; accetto anche l'aggiunta dell'onorevole Fortunati.

PRESIDENTE. Dunque, nell'articolo 6, alla lettera b), dopo le parole « importanti transazioni » si propone dall'onorevole Teofilo Rossi di dire anche « temporanee »; e poi si deve aggiungere una lettera c) così concepito: « una statistica triennale delle industrie del distretto », secondo la proposta dell'onorevole Fortunati.

Queste modificazioni sono accolte dal Governo; pongo a partito l'articolo 6 così modificato.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di domani.

Prego tutti i proponenti di emendamenti di volerli bene riesaminare, e di metterli al proprio posto; altrimenti, sarebbe un lavoro, che dovrei fare io.

#### Completamento di Commissioni.

PRESIDENTE. Valendomi della facoltà, conferitami dalla Camera in principio di seduta, chiamo a far parte della Commissione dei Diciotto, incaricata dell'esame del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, l'onorevole Cimorelli, che ne faceva già parte quando il suo collegio fu dichiarato vacante per la sua promozione.

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza.

CIMATI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscerne il pensiero intorno alle nuove violenze austriache consumate ai danni degli studenti italiani a Vienna.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere come intendano venire in aiuto dei proprietari di Sortino e Melilli danneggiati dalle ultime alluvioni.

« Pasquale Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno intorno al divieto di un comizio a Villanterio nei primi dell'ottobre scorso, violando così il diritto statutario di riunione.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui fatti dolorosi avvenuti ieri in Ancona in occasione di una pacifica patriottica dimostrazione di studenti.

« Vecchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda affrettare il nuovo esperimento d'asta per l'ampliamento del porto di Catania.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se non creda doveroso e necessario disporre che il treno diretto n. 802, Brindisi-Napoli, abbia una fermata alla stazione di Contursi, unico sbocco dei diversi mandamenti e del commercio della vallata del Sele, e dove fervono un movimento e lavori di grande importanza per l'Acquedotto pugliese e per gli stabilimenti termali rinomatissimi di Contursi ed Oliveto Citra.

« Beniamino Spirito ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali il diretto n. 802, Brindisi-Napoli, non faccia servizio viaggiatori alla Stazione di Buccino, nonostante abbia ivi una normale fermata.

« Beniamino Spirito ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia a lui noto lo stato indecoroso del materiale rotabile della linea ferrata Palermo-Trapani, ed il disservizio che necessariamente ne consegue; e per sapere se e quali provvedimenti l'onorevole ministro vorrà adottare perchè la linea Palermo-Trapani abbia gli stessi agi e le stesse norme di servizio delle altre linee di Stato.

« Masi, D'Alì ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sull'amministrazione delle ferrovie di Stato.

« Guerriatore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, circa la tendenza a tassare, oltre i confini dell'equo, spiegata da alcuni agenti delle imposte della provincia di Napoli, e circa i frequenti attriti, che tale fatto provoca in seno alla Commissione provinciale per l'accertamento delle imposte dirette, fra i membri elettivi ed alcuni membri di nomina del Governo.  
« Salvia ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, ove gli onorevoli ministri interessati non dichiarino, nel termine regolamentare, di non accettarle.

Onorevole presidente del Consiglio, sebene siano state appena ora annunziate, consente che le interrogazioni degli onorevoli Rampoldi e Vecchini, siano messe, per analogia di materia, insieme con le altre sulla politica estera?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento pienamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Faccio di nuovo osservare che l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, essendo indisposto, forse non potrà prima di lunedì venire alla Camera. Mi parrebbe quindi opportuno che tutte indistintamente le interrogazioni dirette al ministro dei lavori pubblici fossero differite a lunedì prossimo, come già abbiamo stabilito per alcune. Così è da sperarsi che nella seduta di lunedì si riesca a sfollare l'ordine del giorno almeno da un certo numero di queste interrogazioni veramente ingombranti.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così resterà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione; ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Pregherei la Camera e l'onorevole Presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno, subito dopo la legge sul riordinamento delle Camere di commercio del Regno, quella che è al numero 25: nuovo organico del personale delle biblioteche governative.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

La seduta termina alle ore 17.15.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle Camere di commercio del Regno (1027).

3. *Discussione del disegno di legge:*

Nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche governative (983).

4. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di tramutamento delle rendite nominative (1073).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. **Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro (965).**

6. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

7. **Convalidazione del regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).**

8. **Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).**

9. **Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).**

10. **Mutualità scolastiche (244).**

11. **Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).**

12. **Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).**

13. **Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).**

14. **Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).**

15. **Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).**

16. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

17. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

18. Convalidazione del regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

19. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471) (*Sospesa la discussione — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

20. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

21. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

22. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

23. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

24. Giudizio dei Consigli di Prefettura sui conti dei tesorieri comunali (960).

25. Svolgimento, stabilito per la tornata di martedì 1° dicembre, delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulla politica estera.

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

---

Roma, 1908. — Tip. della Camera dei Deputati.